

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

XXVIII.

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Letture di un disegno di legge dei deputati Mascilli, Tarantini ed altri per modificazioni alla legge per la commutazione delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane. — Discussione generale dello schema di legge per la proroga del termine per la cessazione del corso legale dei biglietti degli istituti di credito formanti parte del Consorzio delle Banche — Discorre contro il deputato Dina — Discorsi in favore dei deputati Consiglio, Alvisi, Toscanelli, Luzzatti e Ferrara — Replica del deputato Dina — Discorso del deputato Ferrara in favore, e sue considerazioni — Spiegazioni personali, e dichiarazioni del deputato Luzzatti — Replica dei deputati Alvisi e Ferrara.*

La seduta è aperta alle 2 30 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. L'onorevole Fincati ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FINCATI. Vorrei rivolgere la preghiera alla Camera di dichiarare d'urgenza la petizione che porta il numero 1244, la quale si riferisce a casi luttuosi e delittuosi avvenuti a bordo della nave nazionale *Teresa*, comandata dal capitano Sebastiano Bollo, nei mari della China e nell'arcipelago della Souda, nella primavera del 1868.

La urgenza potrebbe, a mio credere, essere accordata anche nel solo interesse del capitano e dei proprietari nel carico di una così grande nave; ma questo interesse aumenta grandemente dalla considerazione che in questa questione viene in campo l'altra molto più importante relativa alla protezione che deve essere accordata col mezzo di navi da guerra ai bastimenti mercantili che navigano all'estero e specialmente in mari pericolosissimi come sono quelli della China e della Souda infestati da pirati e pieni di rifugi opportuni ai malfattori.

(È dichiarata d'urgenza.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE PRESENTATO DAL DEPUTATO MASCILLI E DA ALTRI.

PRESIDENTE. Gli uffizi avendo autorizzata la lettura di un progetto di legge presentato dagli onorevoli Mascilli, Tarantini, Morpurgo, Della Rocca e Consiglio, vi si procede.

MASSARI, segretario. (*Legge*)

« I sottoscritti, nel fine di facilitare la esecuzione della legge del dì 8 giugno 1873 per la commutazione delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane, propongono il seguente schema di legge :

« *Articolo unico.* Gli articoli 10, 14, 17 e 22 della legge dell'8 giugno 1873, sono modificati come segue :

« Art. 10. La citazione per la commutazione si farà per ministero di usciere in carta libera apponendo all'originale atto la marca di bollo di lire due. Quando però essa riguardi un numero maggiore di venti individui sarà fatta per pubblico editto a termini della procedura civile, ma da pubblicarsi nel bollettino della prefettura, e quando il numero dei convenuti superi i cento i diritti della inserzione

saranno esatti per metà per editto e con le medesime norme saranno notificate le sentenze così contumaciali che definitive.

« Art. 14. Qualora insorga contestazione sul diritto della prestazione il tribunale sospenderà il giudizio di commutazione rinviando la questione per essere decisa con procedimento ordinario avanti il tribunale medesimo o presso la pretura del luogo secondo la rispettiva competenza, ordinando però la continuazione della prestazione in natura secondo il possesso fino a che il giudizio di commutazione non sarà ultimato.

« Art. 17. Per tutti gli atti e sentenze occorrenti nel giudizio di commutazione e per tutti quelli cui essi potranno dare occasione ai termini dell'articolo 14 (salvo il disposto negli articoli 9 e 10), si farà uso della carta da bollo di centesimi 50 e si esigeranno le tasse giudiziarie secondo la tariffa stabilita per i procedimenti davanti ai pretori.

« Art. 22. (Si riproducono il primo ed il secondo comma.)

« Le tasse ipotecarie e gli emolumenti ai conservatori per queste iscrizioni sono ridotte alla metà ove su di un solo fondo non si abbiano a prendere più di 50 iscrizioni. Da 50 a 100 esse saranno ridotte al quarto, e se dovranno prendersene più di 100 e meno di 200 all'ottavo, e se dovranno prendersene più di 200 al dodicesimo.

« Tale iscrizione sarà presa nel termine stabilito dalla legge, ma le tasse sopra dette non si pagheranno che quando la sentenza avrà determinato il canone realmente dovuto. »

PRESIDENTE. L'onorevole Mascilli, o gli altri firmatari, quando intendono procedere allo svolgimento di questo progetto di legge?

TARANTINI. Io sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. In tal caso si potrebbe fissare domani, se il ministro di grazia e giustizia non avrà nulla in contrario.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DEL CORSO LEGALE DEI BIGLIETTI EMESSI DAGLI ISTITUTI DI CREDITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di legge per proroga del corso legale dei biglietti emessi dagli istituti di credito.

La Camera rammenterà che l'onorevole Panattoni aveva presentato una domanda d'interrogazione in ordine al corso forzoso dei biglietti.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio propose allora che lo svolgimento di quella interrogazione avesse luogo in occasione della discussione di questa legge.

Oggi l'onorevole Panattoni, con un telegramma indirizzato alla Presidenza, fa conoscere di trovarsi nell'impossibilità di recarsi alla Camera, e chiede che l'interrogazione venga rimandata a domani.

L'onorevole ministro aderisce?

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Aderisco.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dello schema di legge.

La parola spetta all'onorevole Dina per parlare contro.

DINA. Onorevoli colleghi, io sono stato molto tempo in forse, se dovessi prendere la parola intorno a questo progetto di legge. Però mi parve che m'incombesse l'obbligo di non tacere, avvegnachè io abbia, quando fu presentato il progetto sul consorzio delle Banche, intrattenuto la Camera della mia opinione intorno ad esso, e contro di esso votato.

Sin da quando la Camera ebbe a discutere quel progetto di legge, era facile il prevedere che il corso legale accordato alle sei Banche di emissione avrebbe dovuto essere prorogato; le condizioni in cui erano allora, le nuove che si facevano ad esse con quella legge, rendevano agevole il presagire che, scaduto il termine dei due anni, le Banche stesse avrebbero richiesto che il corso legale fosse loro prolungato.

Le Banche di emissione si trovano ora in condizioni poco favorevoli; l'onorevole relatore della Commissione lo riconosce per le Banche minori, come lo riconosce il Ministero nella breve esposizione dei motivi che precede il progetto che ora si discute. Ma le considerazioni svolte così dal Ministero come dalla Commissione si aggirano in un campo ristretto, e non entrano nei particolari di ciascuna Banca.

Signori, le Banche di emissione hanno già avuto occasione di far conoscere al paese la situazione loro, che risulta dalle recenti relazioni sull'esercizio del 1875.

Fra le varie relazioni stampate, ha attratto specialmente la mia attenzione quella della Banca Nazionale Toscana. Conosce di certo il Ministero e di certo anche la Commissione quella relazione: in essa si svolgono delle riflessioni assai gravi sullo stato del credito in Italia, e sulle condizioni poco felici delle Banche che si sogliono chiamare minori, forse in confronto della Banca Nazionale italiana.

In questa relazione l'onorevole direttore generale

della Banca Toscana ci dice chiaro che veramente la Banca non potrebbe vivere senza il corso legale, ma che il corso legale non basta ad assicurarle florida la vita, e si lagna delle condizioni speciali in cui si trovano le Banche minori presso di noi, sia perchè la circolazione loro è ristretta in un breve perimetro, sia perchè non hanno i mezzi di espansione che sarebbero necessari per la floridezza di tali stabilimenti.

Ora, io domando a me stesso, come mai il Ministero, il quale conosce questa relazione, non si è fatto carico di esaminarla e di esporre i suoi pensieri alla Camera rispetto ai mezzi che crede più opportuni per migliorare la legislazione del credito. Non disconosco il beneficio che la legge del 30 aprile 1874 ha recato circoscrivendo la circolazione e determinandone le condizioni; ma gli altri effetti della legge si sono mostrati inefficaci, e la relazione dell'onorevole Morpurgo dice chiaro come la legge abbia prodotto questo duplice fatto di una non buona vicenda della circolazione di taluni istituti e d'ineguaglianze notevoli tra l'uno e l'altro istituto.

Anche questo fu preveduto allorquando si discusse la legge sulla circolazione e sul consorzio. Si è infatti cercato di stabilire una parità di condizione fra i vari istituti, ma le discrepanze di credito, di forza, di potenza di espansione non si possono eguagliare con una legge. Per ottenere questa parità di condizioni legislative, si è distrutto il privilegio di una Banca, per darlo a sei Banche, cosicchè si è distrutto il privilegio utile senza stabilire la libertà del credito, e si è rinunciato al beneficio del privilegio senza conseguire i vantaggi della libertà.

L'onorevole direttore generale della Banca Toscana diceva davanti agli azionisti convocati in assemblea generale, che per vincere le difficoltà che si oppongono al buon andamento e alla prosperità delle Banche, bisognava cercare di evitare il più che fosse possibile il baratto dei biglietti della Banca in biglietti consorziali. Quindi dice che, a parer suo, non vi ha altro mezzo che una confederazione di Banche, od una Banca unica di emissione.

Ma la confederazione delle Banche riconosceva anch'esso non potersi fare. Ed in verità, come potete fare una confederazione di Banche, la quale supporrebbe una condizione uniforme di forza, di fiducia, di prudenza e di credito?

Non potendosi avere la confederazione di Banche, esso sostiene la Banca unica. Io confesso che sono rimasto non poco sorpreso che in un'assemblea di azionisti in Toscana, dove la libertà economica è tanto caldeggiata da farla considerare come

mezzo fecondo di nobili gare e di concorrenza efficace anche dove non è possibile che il monopolio, si sia venuto a sostenere, senza che sorgesse una voce di protesta, il monopolio della Banca. Che se nelle strade ferrate non vi può essere concorrenza, è un fatto che nel credito è possibile una concorrenza feconda e giovevole al credito ed al commercio dello Stato.

Questo fatto però è significativo; le idee dell'onorevole direttore generale della Banca Toscana erano abbastanza note, ma che si siano manifestate in un'assemblea, e siano state favorevolmente accolte da tutte, è cosa degna di nota, ed io sono persuaso che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non avrà mancato di rivolgermi tutta la sua attenzione.

TOSCANELLI. Domando la parola. (*Si ride*)

DINA. Ma perchè questa proposta fatta da una Banca che vive in una regione assai estesa, che ha mezzi di svolgersi, in favore di una Banca unica? Ve lo dice la relazione stessa, ed io non starò qui a ripetere le considerazioni che vi sono svolte. Bensì m'importa di ripetere che quelle riflessioni non possono passare inosservate nè da parte della Commissione, nè del Ministero che ha proposto la proroga del corso legale.

Il corso legale può essere accolto in alcuni casi, io lo considero anche come un anello intermedio fra il corso forzato ed il corso fiduciario. Io comprenderei che quando il Ministero avesse la fortuna di poterci presentare un progetto di legge per la cessazione del corso forzato, proponesse, per rallentare il passaggio dal corso coatto al corso libero, di concedere il corso legale ad una Banca o alle Banche che vi fossero. Ma il corso legale, dopo ciò che è avvenuto e che si sa, dopo le manifestazioni che furono fatte, domando io, è esso conforme ad una buona e savia politica economica? Non vincola il Ministero più che non voglia e possa desiderare?

Io comprendo il corso legale delle Banche americane; hanno 350 milioni di dollari in biglietti, ma il Tesoro ha avuto in deposito da esse 400 milioni di dollari in rendita dello Stato.

Comprendo il corso legale della Banca d'Inghilterra la quale, prescindendo dal suo credito, ha il suo capitale vincolato in prestito allo Stato, ha 4 milioni di sterline impiegate nel consolidato; e non può mettere in circolazione una somma di biglietti maggiore di quella se non è rappresentata dalla riserva metallica.

Queste sono precauzioni, queste sono cautele, queste sono guarentigie le quali rassicurano lo Stato che, qualunque siano gli avvenimenti e le vi-

cende del credito, il biglietto a cui è accordato il favore del corso legale, si è sempre certi di poterlo convertire in moneta sonante.

Ma da noi quale guarentigia si ha? Noi abbiamo stabilita la limitazione della circolazione, e questo l'ho già detto, è il merito della legge del 13 aprile 1874. Ma rispetto al biglietto dove sono le guarentigie? Le condizioni di alcune Banche sono tali che ci permettano di considerare realmente garantito il biglietto? Signori, bisogna parlare chiaro e schietto. Nel momento in cui si sta per votare una legge la quale proroga il corso legale, è giusto che noi esaminiamo quali sono le condizioni del credito, quali sono le condizioni della circolazione delle Banche.

Il Ministero e il Parlamento che votò quella legge, non credettero di fare una cosa definitiva. Era un espediente, era un palliativo, dirò così, per recare qualche miglioramento di una condizione anormale. Si trattava di far cessare il privilegio della Banca Nazionale; si volevano parificare le condizioni delle varie Banche davanti alla legge, se non davanti al credito della nazione. Ma adesso che siamo riuniti per esaminare quali sono stati gli effetti di quella legge, non abbiamo ragione di domandare: gli effetti conseguiti furono quali li avevano preveduti coloro che l'hanno difesa e coloro che l'hanno votata? Io sono d'avviso che le previsioni fatte allora contro la legge si sono avverate; me lo attesta il linguaggio dei direttori delle varie Banche e le difficoltà in cui alcune di esse sono; me lo attesta la relazione della Commissione; e me lo attesta anche la relazione del Ministero. Questo per le Banche.

Ma almeno per lo Stato ci fu vantaggio? Ebbene, io credo che quella legge, lungi dal giovare, ha nociuto alle finanze dello Stato.

Ricorderà la Camera come, discutendosi il bilancio di prima previsione per il 1876, l'onorevole Leardi muovesse una domanda all'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze d'allora, rispetto al mutuo contratto colla Banca Nazionale di 44 milioni, per rimborsare la società delle strade ferrate dell'Alta Italia.

L'onorevole Leardi si associò alla Commissione del bilancio nel lodare i vantaggi di quella operazione; e veramente l'operazione era vantaggiosa, poichè la conversione di un imprestito di 44 milioni dall'8 per cento al 6 $\frac{3}{4}$ per cento è sempre una buona operazione per la finanza. Ci era un risparmio di 554 mila lire all'anno, e non è indifferente per l'erario italiano. Ma ricorda la Camera un altro imprestito fatto in altre condizioni dalla Banca allo Stato, l'imprestito del 1870 di 50 milioni in oro? Allora la Banca ha dato 50 milioni in oro e fu autorizzata ad emettere 50 milioni di carta; ma lo

Stato non ebbe a subire neppure un centesimo di gravezza, quei 50 milioni furono dati alla finanza senza interesse, colla sola condizione di restituirli tre mesi prima che cessasse il corso forzato.

Nel contratto fatto nel 1875 il Governo non era più libero di fare di queste domande alla Banca; non sarebbe neppure stato consentaneo alla sua dignità; perchè la Banca essendo stata posta nelle stesse condizioni di tutte le altre avrebbe avuto ragione di rispondergli, rivolgetevi ad altri che io non sono in grado di soddisfare alla vostra richiesta. La Banca negoziando collo Stato come con qualsiasi altro cliente ha posto delle condizioni, le quali non potevano non essere onerose.

Diffatti nel bilancio della spesa trovate un capitolo di 2 milioni e mezzo per gli interessi dell'imprestito di 44 milioni; poteva essere altrimenti?

Questo, signori, è il risultato che per le finanze fin d'ora si rileva per la legge 30 aprile 1874, questo è il risultato che ci ha dato il Consorzio delle Banche.

In tali condizioni io potrei chiedere alla Camera se reputa conveniente e consentaneo alla sua prudenza e alle necessità del credito e delle finanze dello Stato il restringere la discussione a questa semplice questione: se il corso legale si abbia a far cessare o a prorogare.

Io ho già dichiarato di esser contrario a questa legge come fui contrario a quella del 1874, di cui questa è la conseguenza, ma le mie convinzioni individuali non fanno velo alla mia mente; esse non mi illudono punto perchè il linguaggio di tutte le Banche minori è unanime nel dichiarare che hanno bisogno del favore del corso legale.

Però, non sarebbe il momento opportuno per ricercare se non ci sia modo di migliorare le condizioni del credito commerciale in Italia?

Volete che l'unità nazionale sia consacrata in tutto fuorchè nei biglietti di Banca? Avete rovesciate le barriere che dividevano le varie parti d'Italia e le mantenete per le emissioni della Banca, per modo che il biglietto, il quale liberamente circola in una provincia od in una regione, venga al di là di questa regione o di questa provincia respinto dal commercio come è respinto dalle Tesorerie dello Stato, come un segno straniero rappresentativo del valore ed equivalente della moneta metallica?

La legge del 30 aprile 1874 aveva cercato di mettere riparo a questi inconvenienti, autorizzando le Banche a mettere non solo delle succursali, ma anche delle semplici agenzie pel cambio dei biglietti. Ma perchè le Banche non si valsero di questa che allora parve una grande concessione? Egli è per-

chè le Banche non vi sono riuscite. Qualcuna ha tentata la prova, ma i sacrifici superavano i vantaggi, perocchè non ottenne mai di conservare i biglietti nella circolazione; appena emessi, rientravano pel cambio. Laonde alle Banche non rimase altro che chiudere le agenzie e ritornare ai loro antichi confini.

Una sola Banca ha il vantaggio di potere far circolare i suoi biglietti in tutto lo Stato, di vederli da tutti accolti senza eccezione, ed è la Banca che vi dava ombra, è la Banca che avete voluto parificare alle altre e che invece avete rinforzata con la legge 30 aprile 1874.

L'onorevole relatore della Commissione, discorrendo della circolazione, faceva notare gli effetti poco favorevoli della legge del 1874 per tutte le Banche, salvo che per la Banca Nazionale.

Io non posso consentire nei calcoli fatti con l'onorevole Morpurgo nella sua accurata relazione. Egli confronta la circolazione delle Banche in un determinato momento, con quella di un altro mese. Con questo metodo non si giungerebbe a trovare la luce che ci guidi nei nostri apprezzamenti. Bisogna confrontare la circolazione media di un anno con un altro.

Ora, se esaminiamo la circolazione media della Banca Nazionale, troviamo che questa ha dovuto moderare le sue emissioni; e che la legge del 30 aprile 1874 non ha esercitato per questo rispetto nessuna influenza. La circolazione media della Banca Nazionale, quale appare dalla relazione presentata all'ultima assemblea generale, è stata:

Nel 1873 di 340 milioni; nel 1874 di 326 milioni (e si osservi che alla fine di maggio cominciava ad avere effetto la legge del Consorzio); nel 1875 di 343 milioni.

Vede la Camera che questa legge non ha avuto grandi effetti sulla circolazione della Banca. Perché non ha avuto effetto? Forse che la Banca non poteva accrescere la sua circolazione? La legge stessa glielo ha accordato; la Banca poteva nel 1874 e nel 1875 aumentare la circolazione che per l'addietro era stata limitata a 350, fino a 375 milioni.

Se non l'ha fatto, quale ne fu la causa? Ne furono causa le condizioni del traffico e dell'industria in Italia, che non permettevano di estendere la circolazione senza pericolo.

Non ci facciamo illusioni, signori. Considerando senza passione e con animo pacato tutte le manifestazioni della attività economica del paese; considerandole nel commercio internazionale, nelle strade ferrate, nelle poste, nei telegrafi, nei prodotti di certe imposte le quali sono lo specchio del movimento economico; considerandole anche nei

prodotti doganali, riconosceremo facilmente, sebbene con dolore, che l'attività economica si svolge lentamente, e che nei tre ultimi anni incontrò delle difficoltà grandissime, le quali non furono da tutti avvertite, forse perchè la crisi che imperversava in una parte d'Italia non estese la sua influenza nelle altre.

In tali condizioni poco propizie avrebbero potuto le Banche estendere la loro circolazione con mezzi artificiali, per raggiungere il limite massimo delle emissioni concesse?

Facciamo d'intenderci. Le Banche non sono istituite per lo scopo di mettere in circolazione dei biglietti; sono istituite per fare sconti e anticipazioni in aiuto del commercio onesto, del commercio vero. I biglietti che emettono debbono rappresentare un'operazione commerciale effettiva. Ma fare degli affari solo per accrescere la circolazione è cosa assai pericolosa, è cosa riprovevole, lo Stato che accorda il corso legale alle Banche non potrebbe consentirlo.

Pure che essi sia per qualche Banca vi è dimostrato dagli effetti, vi è dimostrato dalla natura delle operazioni, le quali, anzichè a breve scadenza, si debbono sempre rinnovare, falsando il credito e compromettendo la circolazione; lo si scorge inoltre da certe operazioni troppo grandi per Banche che si dicono piccole, e che inceppano il regolare loro movimento.

Alle emissioni delle nostre Banche fu segnato un limite; esse hanno procurato con ogni studio di raggiungerlo: ma in che modo? Con operazioni che non potendosi regolare a brevissima scadenza, sono d'impiccio alle Banche stesse; perfino con acquisti di Buoni del Tesoro.

Io capisco che il Governo, trovandosi in ristrettezze, faccia ricorso alle Banche, è un sussidio che egli ha diritto di chiedere a quei grandi stabilimenti di credito; ma che le Banche ricorrano esse alla Tesoreria per acquistare dei Buoni del Tesoro, affine di emettere dei biglietti che necessariamente non possono rappresentare vere operazioni commerciali, è cosa inammessibile, è cosa che torna di danno al credito, di danno alla circolazione e alla fine di danno alle Banche stesse. Io desidererei che il Governo rifiutasse i Buoni del Tesoro a quelle Banche che vanno ad acquistarli in considerevole quantità solo per portare le loro emissioni al limite più alto che sia ad esse concesso. I benefici delle Banche debbono derivare dagli sconti e dalle anticipazioni, non da altre operazioni o da speculazioni.

Se il Governo abbisogna del loro sussidio, è naturale che ricorra ai mezzi di cui dispongono le Banche; ma se non ne abbisogna, mi pare sia tanto

di danno al Governo, quanto alle Banche il facilitare ad esse l'acquisto di Buoni del Tesoro, che allora sono poi costrette di scontare con iscapito del credito dello Stato, non meno che degli interessi delle Banche medesime. Io credo che alcune Banche siano tratte ad allargare la loro circolazione dai carichi che pesano sopra di esse e dal capitale considerevole che posseggono. In Italia il meccanismo del credito è molto involuto, e gli affari procedono con troppa lentezza perchè il movimento delle Banche sia rapido. Il capitale delle Banche è forse troppo considerevole in confronto dei loro bisogni.

Non credo che in altri Stati, salvo nell'America Settentrionale, vi siano delle Banche che abbiano un capitale così elevato. Lascio da parte i Banchi di Napoli e di Sicilia a cui la legge ha accordato il beneficio di un capitale che non hanno, di un capitale dell'avvenire, per non costringerli a ridurre straordinariamente le loro emissioni; in generale le Banche in Italia hanno un capitale soverchio. La Banca Nazionale ha 150 milioni versati, cioè solo circa 32 milioni di meno della Banca di Francia. Ora, sapete quale è la condizione della Banca Nazionale rispetto alla Banca di Francia? È questa: che la Banca di Francia, la quale ha 182 milioni di capitale, ne ha 100 impiegati in consolidato, e le operazioni della sola sua succursale di Marsiglia uguagliano quasi tutta la somma delle operazioni fatte dalla Banca Nazionale in tutta l'Italia.

Considerate ancora, a cagione di esempio, la Banca Nazionale belgica. Essa ha un capitale di 47 milioni e mezzo; sapete quale è la sua circolazione? È di 340 milioni di biglietti. È la fiducia che sorregge quello stabilimento, non l'artificio. Se i biglietti soverchiano il bisogno, se lo stabilimento non ha credito, ritornano tosto allo sportello, e bisogna cambiarli.

Questo è lo stato normale della circolazione fondata sulla fiducia; e noi dobbiamo tendere a raggiungere questo intento. Finchè noi crederemo di potere risolvere la questione del corso forzato col mantenere il presente ordinamento del credito, sono persuaso che non arriveremo mai alla meta da tutti sospirata e desiderata.

In Italia abbiamo grande abbondanza di credito in una parte e scarsezza enorme nell'altra. In alcune provincie i capitali abbondano cotanto che dalle Banche non si ricevono più depositi in conto corrente, fuorchè coll'interesse del uno o del uno e mezzo per cento; in altre provincie manca poi tanto il capitale, che il denaro non si trova che al 10 o al 12 per cento. È l'usura in tutta la sua esosa crudeltà. Ma non è tanto la deficienza del credito commerciale, quanto la deficienza del credito fondiario

che vi si lamenta. Noi non abbiamo ancora in Italia nè unità di credito commerciale, nè unità di credito fondiario; non abbiamo pensato di dare alle provincie almeno il beneficio della libertà del credito tanto commerciale, quanto fondiario, nè d'imporre al privilegio l'obbligo di distribuire il credito a tutta l'Italia con equità e secondo i bisogni e le guarentigie.

Vi è una provincia che io come rappresentante di essa ho avuto occasione e dovere di studiare in ispecial modo; è la provincia dell'Umbria, provincia estesissima, ricca di prodotti del suolo, popolata di abitanti intelligenti, colti ed operosi, i quali hanno creata tutta una rete di strade ordinarie, e non aspettano che una strada ferrata la quale faciliti il trasporto di quei prodotti. Ebbene, in quali condizioni si trova? Le vendite di beni demaniali e di beni ecclesiastici in quella provincia furono assai considerevoli, ma per la deficienza di capitali hanno preparato una condizione così angustiata, così dolorosa, che se ne risente la proprietà fondiaria privata. Ivi non si trova denaro che a meta altissima, ivi non avete il beneficio del credito fondiario, ivi gli stabilimenti di credito commerciale non possono operare che in limiti ristrettissimi. Là non c'è che una succursale della Banca Nazionale.

Potete credere che un paese prosperi se i benefici del credito fondiario e commerciale restano ristretti ad una parte sola e non sono distribuiti dappertutto equamente, se quelli che ne hanno più bisogno e che più sono stretti dalle necessità ne sono meno forniti?

Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio su questo punto importante e spero d'aver da lui delle risposte che mi rassicurino. Non dubito della sua buona volontà, nè del suo desiderio del bene, nè del proposito suo di studiare e risolvere sì grave questione; ma temo che ove non creda all'urgenza di migliorare l'ordinamento del credito e che con la legge che si discute si provvegga bastantemente, la questione anzichè venire risolta, si complichì e si renda più difficile.

Ritornando ai lamenti delle Banche io domando se non si potrebbe soddisfare al desiderio di alcune di esse, accordando con un articolo da aggiungere alla legge, la facoltà alle Banche di potersi riunire e fondere fra di loro se ne sentono la convenienza e l'utilità? Con questa disposizione non si farebbe alla fin fine che rispettare la libertà di disporre dei propri capitali.

Perchè la Banca di credito e delle industrie di Firenze non potrebbe essere libera di fondersi con la Banca Nazionale Toscana? E perchè la Banca Na-

zionale Toscana non potrebbe fondersi con la Romana ed allargare la periferia della circolazione dei biglietti?

Io credo che sarebbe molto giovevole alla saldezza del credito l'accordare questa facoltà; io non ci metterei che una condizione, ed è che le Banche nelle quali le altre si fossero fuse, dovessero rinunciare al corso legale e far ritorno al corso libero o fiduciario, che si voglia chiamare, un mese dopo la pubblicazione del decreto di approvazione della unione.

Sarebbe un grande vantaggio l'abituare le Banche da una parte e il popolo dall'altra a ricevere o a rifiutare quei biglietti, sarebbe un grande vantaggio l'esperimentare in qualche parte del regno il corso fiduciario.

Io non domando una legge che renda obbligatoria la fusione delle Banche; non voglio la coazione e rispetto le tradizioni; domando solo la libertà alle Banche di potersi riunire, salvo l'approvazione del Governo. Nè ammetto accrescimento di capitale nè di circolazione; solo ammetto che la fusione delle Banche sia libera col capitale e colla circolazione che è consentita dalla legge del 30 aprile 1874.

Se io potessi sperare che il Ministero fosse per accettare questa idea od avvicinarsi, presenterei un secondo articolo al progetto di legge; altrimenti vi esiterei perchè non vorrei suscitare una questione, che mi parrebbe oziosa, ove il Ministero non entrasse in quest'ordine di idee.

Intanto io desidero di apprendere dalla cortesia dell'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio se egli creda che questa legge di proroga del corso forzato sia veramente l'ultima che si presenta alla Camera; se egli sia d'avviso che prima che giungiamo alla soppressione del corso forzato non si abbia a rivedere la nostra legislazione cartacea, a riordinare la nostra organizzazione del credito, a stabilire sopra diverse basi il sistema delle Banche di emissione.

Ricorda la Camera quando fu discussa la legge del 30 aprile 1874, come pure i timori di dissesti e scompigli economici ci fossero rispetto alle Banche popolari a cui si volle togliere la facoltà di emissione abusiva; allora pareva che la sorte di queste Banche fosse irreparabilmente decisa e che la loro morte fosse inevitabile. Pure, signori, la legge fu votata e le Banche si sono rassegnate a ritirare i loro biglietti, e, pressochè tutte, non faccio parola di una che era già discesa assai basso, pressochè tutte si sono salvate e non si ebbe fortunatamente a lamentare la rovina di alcune di esse.

Una voce. Salvo le popolari.

DINA. Ebbene, o signori, questo esempio non dovrebbe incoraggiarci a procedere innanzi nella via del corso fiduciario? Credete voi che se noi togliamo il corso legale si avvererebbero i funesti presagi, e si effettuerebbero i mali che si preconizzano? Io non lo credo, anzi mi pare che nelle condizioni in cui si trovano alcune Banche, il corso legale sia pericoloso, concorrendo a mantenerle nella via nella quale si sono messe e dalla quale bisognerebbe che si ritraessero.

Prorogando il corso legale, voi non fate che eccitarle di continuo a crescere l'emissione fino ai limiti stabiliti, ad accrescere un'emissione che il paese non può sopportare. Ed in questa guisa io ho ragione di temere che, per evitare un temporale leggero e locale, non si prepari all'Italia una burrasca fiera che semini la rovina e la desolazione.

CONSIGLIO. Anche io, come l'onorevole Dina, fui contrario al progetto di legge sulla circolazione cartacea; ma oggi vengo in una conseguenza affatto opposta. Invece di combattere questo progetto, io credo che nello stato in cui si trovano gli istituti di credito e la circolazione, il meglio che poteva fare il ministro era la presentazione di questo progetto.

E non solo l'accetto per sè stesso, ma anche per le considerazioni colle quali è stato accompagnato. Nè la proroga di 20 mesi mi sembra soverchia; perchè, leggendo la discussione che si fece intorno all'articolo 15, che è appunto quello che riguarda il corso legale, ed esaminandolo, ne viene per legittima interpretazione che la proroga si debba non solo accogliere, ma che i 20 mesi non sono poi troppi.

In quella occasione molti parlarono contro la proroga, altri in favore. Chi la voleva più breve, chi la voleva più lunga; ed infine l'onorevole Minghetti espose quali erano le ragioni per cui il Governo voleva questa proroga di due anni.

Io non farò che leggere poche parole che diceva allora l'onorevole Minghetti per persuadere la Camera che oggi la proroga non solo è una necessità, ma è la vera interpretazione dello spirito della legge. Infatti l'onorevole Minghetti diceva: « Domandiamo che il passaggio alla nuova condizione non si faccia d'un salto, domandiamo che il corso legale accordato agli istituti, continui ancora per un anno dal giorno nel quale i biglietti inconvertibili saranno cambiati con quelli emessi dal Consorzio. »

Basta citare queste dichiarazioni del Governo per comprendere quanto fosse opportuna la proroga, e, ripeto, quanto rispondesse all'interpretazione della legge.

L'onorevole Minghetti diceva: il Governo intende

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

che debba trascorrere un anno dal giorno in cui i biglietti siano cambiati; qual è lo stato delle cose oggi? io domando. Lo stato delle cose oggi è peggiore di quello di prima, perchè, cosa abbiamo?

Abbiamo la Banca Nazionale, la quale sostituita al Consorzio, che non ha ancora emesso i biglietti, ha ancora il corso forzoso sui suoi biglietti. Quindi, se si applicasse quella legge, che cosa avremmo? Avremmo la sola Banca Nazionale col corso forzoso, e tutti gli istituti di credito col corso fiduciario, e noi che ci proponevamo l'eguaglianza fra i diversi istituti di credito, avremmo ottenuto questa bella eguaglianza di mettere gli istituti minori in una condizione di molto inferiore a quella della Banca Nazionale.

Comprendo quello che diceva l'onorevole Dina, egli, conseguente a se stesso, dice, che il meglio che si potrebbe fare oggi è di lasciare le cose come stanno, e la conseguenza sarebbe questa. Se oggi col corso legale il direttore della Banca Toscana dice che vuole come rimedio la Banca unica, se togliamo il corso legale la Banca unica ne viene di conseguenza.

Io dall'esperienza del passato, poichè secondo le mie previsioni d'allora, e di molti altri che parlarono contro la circolazione cartacea, ho veduto che si è fatto peggio; credo meglio votare la proroga per riguardo non solo alla circolazione, ma alle condizioni degli istituti di credito, perchè oggi non voglio fare un nuovo cambiamento, e perciò mi contento che le cose vadano come stanno; intanto credo che il Ministero voglia accordare la proroga per ora salvo presto provvedere a quello che è nel desiderio di tutti, alla cessazione cioè del corso forzoso.

Quale sia la condizione degli istituti di credito ci viene indicato con grande diligenza dall'onorevole relatore. Da lui sappiamo che in questo momento, mentre la circolazione della Banca Nazionale cresce sempre, quella degli altri istituti di credito va ogni giorno diminuendo. L'onorevole Dina dice che bisogna prendere la media; ma, prese anche le medie e fatta una proporzione, trovate che la Banca Nazionale ha sempre aumentato la sua circolazione, mentre il Banco di Napoli ha una circolazione di 48 milioni di meno, tra le fedi di credito ed i biglietti al cassiere, che rappresenta il 25 per cento della circolazione.

L'onorevole Dina, per difendere il suo secondo articolo, che è la Banca unica, diceva che alcuni istituti si trovano rovinati con il corso legale, e ci nominava la Banca Toscana. Ebbene, in quanto alla Banca Toscana le condizioni non sono peggiorate oggi. La Banca Toscana aveva impegnato il suo capitale prima della legge del 1874. Anche io

deploro questo stato di cose; perciò debbo anche pregare il Governo onde faccia in modo che gli istituti di credito si mantengano fermi al proprio statuto, e non facciano operazioni che impegnino il capitale per lunghe scadenze. Credo che l'onorevole ministro, il quale s'interessa così vivamente alla circolazione, vorrà tener d'occhio le condizioni in cui si trovano questi istituti, e voglia farli rientrare nei limiti del proprio statuto.

Ho detto d'accettare questo disegno di legge anche per le considerazioni svolte a proposito del medesimo, e perchè l'onorevole ministro ci dice che l'esistenza del corso legale dovrà prorogarsi ancora, se non si provvede alla grande questione del corso forzoso. E sono lieto che anche in questa occasione il Governo torni a farci quelle dichiarazioni che fece nel suo programma, vale a dire che una delle prime sue riforme sarà appunto il miglioramento della circolazione cartacea.

Per queste ragioni io accetto il progetto di legge, salvo una preghiera che vorrei fare al ministro di agricoltura e commercio per un emendamento che io vorrei aggiungere all'articolo primo. E la preghiera è questa: l'onorevole ministro oggi esamina la condizione degli istituti di credito, e provvede a tutti; però mi pare che il Banco di Napoli non sia stato egualmente trattato, e questa proroga abbia luogo per tutti fuorchè per un titolo del Banco di Napoli, cioè le fedi di credito.

Io non voglio dire che cosa erano le fedi di credito di una volta; erano la tesoreria *gratis* per il Governo, il notaio e l'amministratore, per dire così, l'archivio per tutti i privati. Questi vantaggi in parte sono cessati per effetti della tassa di registro.

Ma oggi ancora rendono un grandissimo servizio al paese; le fedi di credito oggi non sono che un mandato gratuito da piazza a piazza. E sapete a che ha contribuito questo mandato gratuito? Esso ha fatto sì che tutti gli altri istituti di credito e tutte le altre Banche, invece di far pagare l'un per mille sui trasporti dei fondi, fanno pagare il mezzo, e fino un quarto per mille. Ecco quale servizio resero al paese queste fedi di credito. Ed oggi il Banco di Napoli, dopo il ritiro del corso legale, mantiene ancora questa istituzione; ma io non so se potrà ancora conservarla per molto tempo. Oggi, per tenere in circolazione le fedi di credito, è obbligato a pagare a tutti i ricevitori generali un premio, perchè i ricevitori generali sono quelli che si sono obbligati al cambio. Ma io domando all'onorevole ministro: potrà il Banco di Napoli continuare in questa spesa senza nessuna retribuzione, e solo per rendere un servizio al paese? E questo servizio, ripeto, non solo ha reso

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

dei vantaggi a tutti quelli che si trovano nei siti dove c'è il Banco, ma ha reso un vantaggio generale, anche per Firenze, per Milano, dove ha sede il Banco, e per tutti, perchè tutti gli istituti sono stati obbligati a diminuire il premio che prendevano sopra i mandati.

Io pregherei quindi il ministro a voler aggiungere un emendamento, col quale la proroga del corso legale, non solo s'intendesse per tutti i biglietti, ma durasse ancora per le fedi di credito.

ALVISI. L'onorevole Dina ebbe ed ha, e nessuno può contestarglielo, l'onore di essere il sostenitore della unità del segno monetario, dell'unico tipo rappresentativo della moneta, che ora è la carta monetata.

In quest'opinione, manifestata altre volte dall'onorevole Dina, vi è un fatto vero, un fatto economico, che io, fino ad un certo punto, ho difeso, pur combattendo nell'aprile del 1874 la legge della quale ora forzatamente il Ministero è costretto a domandare la proroga. Ma bisognava allora, onorevole Dina, associarsi a coloro i quali avevano l'intendimento di volere la unità della carta di circolazione. Ma pur troppo vi era un abisso fra l'onorevole Dina e coloro che, come me, avevano per iscopo di creare un solo tipo del segno rappresentativo della moneta; e l'onorevole Dina già ravvisò questo tipo nel privilegio esclusivo che egli reclama per una *una sola Banca*, la *Nazionale*, mentre io e gli amici che convenivano nel mio pensiero, volevano che la legge sulla circolazione cartacea e sulla emissione del biglietto di Banca, per quanto ristretta entro angusti confini e per quanto creasse un privilegio a favore degli stabilimenti di credito, non dovesse essere il monopolio d'una sola Banca o di poche Banche, ma fosse di diritto per tutte le società che si trovassero nelle condizioni determinate da una legge comune.

Il mio tipo era precisamente la Banca americana che egli ha citato a lode di quel sistema. Ma invece, io diceva per lo passato, come ripeto adesso, qual è il sistema che seguiva e segue la già maggioranza della Camera, e l'onorevole ministro che proponeva nel 1874 questo progetto di legge? Esso creava, come fossimo nel medio evo, tanti Stati investiti del diritto di battere moneta. Esso ricostruiva quelle barriere che l'unità d'Italia aveva atterrate.

Con questa legge il Governo preparava una situazione diversa, ora a vantaggio, ora a danno del commercio e della prosperità delle regioni alle quali dava il diritto di battere moneta di carta. Quindi questo non era un sistema, ma un edificio medioevale, contro il quale io aveva combattuto nell'epoca appunto in cui s'inaugurò il principio, non della libertà, ma del privilegio delle Banche di emissione.

Io credeva e credo ancora che, se il nostro partito, essendo arrivato al potere, si sentirà obbligato a proporre una legge restrittiva della libertà di circolazione, la proporrà in modo che tutti i cittadini ne possano profittare, o almeno quegli istituti che si trovano legalmente costituiti; il sistema invece della passata maggioranza non solo gettava le fondamenta del privilegio a danno della nazione, ma permetteva che pochi istituti di credito ne facessero uso con differente misura; anzi avevamo un principio di Banca unica, la Banca Nazionale, e poi cinque istituti minori, i quali si trovavano, come ho detto, possessori del privilegio della emissione in territori limitati. Ma la Banca Nazionale godeva non solo del privilegio dell'emissione del biglietto legale, ma anche dell'inconvertibilità, cioè sfruttava il corso forzoso. Di più questo istituto aveva già piantato le sue sedi, vessillifero l'onorevole Sella, in tutta Italia, senza che l'autorizzasse una legge del Parlamento. In tal guisa si creava una condizione di fatto favorevole all'esercizio del monopolio esclusivo della circolazione estesa a tutta l'Italia alla Banca Nazionale, mentre gli istituti minori delle provincie meridionali e centrali avevano il corso legale del proprio biglietto nell'ambito della sola regione; così le più piccole Banche furono poste in condizioni umilianti non solo, ma molte volte pericolose. Diffatti il giorno in cui la Banca Nazionale fondò le sue succursali nel Napoletano, nella Sicilia e nella Toscana, rimase in sua facoltà di accumulare nelle sue casse e ad un dato momento di presentare al cambio delle sedi dei Banchi di Napoli e Sicilia le fedi di credito e i loro biglietti. È quindi naturale che questi stabilimenti si trovassero imbarazzati da questi ripetuti atti di ostilità della Banca maggiore, e restando in una timida aspettativa, non potessero lanciarsi in quelle operazioni che sono proprie dei loro statuti.

È in tal modo che si genera il monopolio esclusivo della Banca Nazionale; e siccome il privilegio è di sua natura divoratore, così avviene l'avverarsi per le Banche il vecchio adagio: « il pesce grosso divora il piccolo. »

La Banca di Toscana, come disse l'onorevole Dina, che si è trovata sovente nella circostanza di essere assalita dal cambio dei suoi biglietti, domanda disperatamente la fusione; gli azionisti sono sgomenti nel vedere come la vita del loro istituto dipenda dall'arbitrio della Banca Nazionale, che un bel giorno può paralizzarne il credito col presentare al cambio una enorme quantità dei propri biglietti. E quello che dico per la Banca Toscana vale pure per i Banchi di Napoli e di Sicilia; perciò devono tenere una riserva superiore a quella ordinata dalla

legge e ricavare poco profitto per le loro azioni, e devono domandare di essere fuse con la Banca maggiore. Che se il Banco di Napoli e di Sicilia non domandano la fusione perchè sono corpi morali, però non desistono dal prorompere in continui lamenti, dicendo di non poter fare gli interessi del paese.

Per tali circostanze di fatto la domanda dell'onorevole Dina, di costituire una Banca unica, è logica nel suo principio, è semplice nelle sue conseguenze e potrebbe essere accettata dal Ministero della passata maggioranza; ma oggi il Parlamento italiano non potrà mai sancire una legge la quale crei un privilegio esclusivo ad un solo stabilimento di credito e non lo estenda almeno, quando torni necessario all'interesse nazionale, a tutte quelle società di credito che vivono sotto l'impero di statuti uniformi.

Ma non basta. L'onorevole Dina è entrato nell'altro ordine di idee, per cui viene a domandare al Governo quali garanzie materiali offrano al possessore dei propri biglietti i Banchi minori, quando si sa che la legge dà loro la facoltà di emettere il triplo della riserva di cassa? Tale proporzione di uno a tre si ribella all'aritmetica. Ma se manca la sicurezza del cambio per le piccole Banche, io rispondo all'onorevole Dina che per la stessa ragione dovrà mancare ai biglietti della Banca Nazionale, il giorno nel quale cesserà il corso forzoso dei suoi biglietti.

Infatti, osservo all'onorevole Dina, la carta che è il segno rappresentativo della moneta, non ha valore necessario se non può essere cambiata in un valore reale. E questo valore reale, nel quale deve essere cambiato il biglietto di Banca, consiste soltanto nella moneta metallica, la quale è ad un tempo strumento di cambio e merce.

Dunque come potete permettere che si possano trasformare con una legge delle cambiali, che sono promesse di pagamento a tempo indeterminato o scadute, un segno monetario senza che queste cambiali rappresentino nè merce, nè valori depositati di nessun genere. È così che voi date le funzioni della moneta alla carta, senza che vi sia la moneta metallica che vi corrisponda; ma se la necessità dello Stato vi obbliga a dispensare le Banche dall'obbligo del cambio in metallo coniato, almeno vi sia un valore che garantisca ad ogni evento il possessore del biglietto, quando la Banca non potesse pagarlo!

Signori, il buon senso condanna la emissione di carta che non rappresenti il denaro metallico, e molto più quando la carta-moneta, avendo corso obbligatorio, non è garantita almeno da deposito

integrale di rendita pubblica. È un inganno foriero di danno maggiore per il paese che un Governo saggio non deve mantenere. Io non so che siavi legislazione nel mondo che ammetta questo artificio di sorpassare colla carta due volte il capitale di garanzia.

Una volta l'Inghilterra, a frenare la eccessiva quantità di carta allo scoperto, aveva fissato questo limite del terzo della riserva; ma gli economisti protestarono contro l'assurdo, ed il ministro Peel ebbe il coraggio nel 1844 di togliere questo arbitrio dalla legislazione bancaria del Regno Unito.

La Banca di Francia non ha mai avuto bisogno di domandare, per conto proprio, il corso forzoso. È stato il Governo che le ha imposto il corso forzoso pei suoi bisogni nel 1848 e nel 1870. Si deve proprio alla circostanza di non avere alcun limite nella emissione del proprio biglietto, e quindi di essere sempre obbligata, ad ogni modo richiesta, di cambiare qualunque somma dei suoi biglietti, che l'ha fatta tanto guardinga da tenere nelle sue casse una quantità d'oro equivalente alla somma dei biglietti messi in circolazione. È lo stesso sistema che si pratica nel Belgio, il quale ha adottato la massima della Banca unica colle succursali in tutte le provincie e colla unità del biglietto. Gli amministratori di quelle Banche sanno di non avere un articolo di legge che li protegga nel caso che non facciano onore al cambio immediato dei loro biglietti, e perciò emettono quella quantità di biglietti della quale possono rispondere al cambio; e se in tempi normali affidano al pubblico una maggior quantità di capitale e largheggiano nella circolazione della carta, tengono sempre in pronto cambiali e valori che possano essere immediatamente realizzati, e così far fronte agli eventi.

Diffatti le crisi del 1848 e del 1870 non hanno portato nella Banca di Francia un depauperamento delle riserve metalliche tale che la Banca non potesse pagare i propri biglietti. Fu il Governo che, avendo bisogno dei depositi in oro della Banca, gli ha dato in corrispettivo il corso forzoso dei biglietti.

Ora, signori, domando ai Ministeri passati: dove mai ricercaste il vostro sistema dell'1 per 3, se non nei vecchi arnesi e nei confusi espedienti dei tempi passati? Voi dovevate almeno stabilire per legge che il biglietto di banca fosse emesso in proporzione del capitale, e che per la maggior somma fosse garantito da deposito integrale di rendita pubblica, come in America. Ma non basta. Voi conoscete che col corso forzoso abbiamo aggravato la nazione di una imposta di oltre cento milioni, perchè tale, se non maggiore è la differenza che nasce fra il disaggio

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

della moneta ed il valore della cosa. Ebbene, quale è il premio che avete riservato allo Stato che si è spogliato del suo diritto d'imprimere il valore di moneta alla carta per darlo alle Banche? In corrispettivo di un tanto privilegio di risparmiare il cambio di moneta sonante delle proprie cambiali, quale utile riservaste alla nazione? Ma se la legge di emissione fosse eguale, come dovrebbe essere per tutti, ciascuno di noi potrebbe con una lira farne tre, e quindi con mille tremila; e chi di noi non diventerebbe ricco in poco tempo?

Ebbene questa facoltà l'avete data in proporzioni diverse a sei istituti di credito, dai quali, invece di esigere un premio che andasse a vantaggio della finanza e a diminuire la quantità della carta governativa a corso forzoso, e forse anche ad estinguerlo, avete loro dato un premio di cinque milioni all'anno per la fabbricazione dei biglietti, come se gli smarriti non compensassero la spesa di stampa. Dunque vorrei che vi fosse un articolo di legge in questo senso, o che il ministro mi spieghi le ragioni per cui intende continuare in questa contribuzione.

Se è vero che cinque milioni si assegnano per due anni allo scopo di pagare la fabbricazione dei biglietti governativi, devono cessare col termine già stabilito dalla legge per la somministrazione dei nuovi biglietti allo Stato.

La mia proposta dunque, che rimetterò allorchè sarà discusso il bilancio della spesa, si è che venga cancellata questa partita dal nostro passivo.

Se voi non volete fermarvi alla superficie delle cose, ma volete addentrarvi nella vera conoscenza dei bilanci, voi vedrete che il disaggio della carta e l'aggio dell'oro porta al Governo una spesa di 100 milioni, senza calcolare i milioni che costano alla nazione.

Col corso forzoso voi avete creato e mantenete una vita economica sempre incerta nel paese. Come accennava l'onorevole Dina, il corso forzoso turba ed impedisce l'incremento del commercio internazionale, rende difficile, se non impossibile, l'impianto di nuove industrie agricole o manifatturiere.

Se non avessi fiducia che fosse venuto il tempo di applicare i nostri principii e, con una nuova legge dell'ordinamento del credito, non si mutasse assolutamente indirizzo, non mi farei sostenitore della proroga che riconosco come una necessità imposta dalle condizioni specialissime di questa legge.

Con essa voi avete creato la moneta circolante in una quantità fissa di mille milioni, poichè la vera moneta è solamente il miliardo di carta governativa, che deve bastare per tutte le operazioni di cambio e di commercio delle popolazioni.

I 550 a 600 milioni che possono emettere le

Banche, quantunque abbiano il corso legale, cioè servano di moneta, non sono, come si disse più volte, che le rappresentanze della moneta di carta governativa.

Dunque a mille milioni di carta a corso forzoso è limitato il mezzo di circolazione e lo strumento di cambio; ma ammesso pure vi fossero anche più di 600 milioni di biglietti a corso legale, essi troverebbero sempre lo sfogo nelle domande incessanti dei molti che hanno bisogno di danaro. Ma come mai si può credere che per tutte le operazioni necessarie allo sviluppo del commercio, all'incremento dell'industria, a soddisfare le più urgenti domande dell'agricoltura e della proprietà, bastino mille milioni di moneta di carta, inquantochè gli altri 600 milioni almeno restano come depositi alle Banche e come fondi di cassa delle società commerciali e industriali e dei privati, e per 133 milioni formano la riserva nelle casse dello Stato?

Ora, ad una quantità di moneta di carta governativa, che è l'unico nostro strumento di cambio, così ristretto a mille milioni, si riduce la nostra circolazione monetaria; sicchè la nazione, per quanto desiderosa di lavoro e di operosità commerciale, non potrà fare operazioni che nella proporzione di un miliardo, che solo sei Banche dispensano con mano avara ad una sola classe di poche migliaia di cittadini in confronto di 26 milioni di Italiani.

Nè potete invocare la massima che il danaro non ha patria e quindi emigra colà dove trova l'interesse più elevato, perchè voi avete eretto la muraglia della Cina col mezzo del corso forzoso. Per questa anormale condizione del nostro sistema monetario voi vedete il fenomeno che nelle nazioni presso le quali finisce la circolazione metallica, o è accreditata la carta bancaria, l'interesse è dell'uno per cento, e anche meno, mentre in Italia, i commercianti più solidi trovano difficilmente la carta, che ha un disaggio del 10 per cento in confronto del sonante, al 5 per cento e i proprietari e gli industriali lo trovano con stento anche al 20 per cento.

In questo modo voi venite a colpire di paralisi tutta l'attività nazionale, e quella operosità che si è risvegliata in forza delle libertà e dell'unità della patria.

Domanderei un momento di riposo.

(Segue una pausa di cinque o sei minuti.)

Una recente pubblicazione di un mio amico politico, l'onorevole Ruggeri, attribuisce l'origine e la causa del corso forzoso specialmente al sistema di accentramento amministrativo, il quale, portando come conseguenza lo spostamento dei capitali dalle provincie per l'amministrazione generale

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

dello Stato, impoverisce quella scorta di danaro che ci sarebbe se invece l'amministrazione fosse locale.

Certo questi suoi apprezzamenti sono di una verità incontestata, poichè egli ne offre convincentissimi esempi nel sistema di amministrazione degli Stati i quali hanno poche imposte non solo, ma godono di un largo decentramento, frutto di libertà amministrativa e di una conseguente maggiore libertà economica, e perfino bancaria.

Egli mette a paragone l'ordinamento di un cantone svizzero con una provincia italiana, e vi prova come l'amministrazione civile e militare di quel paese costi quasi due terzi meno di quello che costa in uno Stato accentrato quali sono l'Italia e la Francia.

A merito del nostro collega io debbo aggiungere ancora che alla questione da me promossa e circoscritta entro questi termini, che la massa della moneta, come strumento di cambio, è necessaria alla prosperità di un popolo, egli presta l'appoggio dei fatti, col farci considerare come in un solo cantone vi sono Banche che emettono biglietti ciascuna per conto proprio, e che in un solo cantone di 250,000 abitanti avvi una Banca con diciannove succursali, la quale ha una scorta di moneta impiegata nel solo sconto colla classe agricola di oltre 44 milioni. Perciò si comprende facilmente come questa massa di moneta così abbondante influisca a mutare la legge della ricerca in quella dell'offerta, e produca e mantenga in quei paesi, ai quali la natura fu matrigna, un rapido svolgimento delle industrie manifatturiere e quel progresso di civiltà per cui sono divenuti la meraviglia del mondo.

Non vi parlo delle felici condizioni preparate alla Scozia dalle sue 500 Banche, in un paese di tre milioni di abitanti, dove si praticò fino al 1844 la più grande libertà di emissione, che fu ristretta, quando ormai fatta gigante nel credito, non aveva più d'uopo di raddoppiare la circolazione della sua messa metallica giacente nelle casse delle sue Banche. Si deve principalmente alla limitazione della libertà di emissione dei biglietti lo sviluppo dell'altro strumento di credito che è la circolazione dei depositi, mediante quelle tratte o mandati che in Inghilterra si chiamano *cheques*, e di cui noi abbiamo l'imitazione nelle fedi di credito. Ma volete osservare l'erronea opinione che si può ingenerare intorno agli strumenti di credito in forza di una cattiva legge, che falsa perfino il giudizio comune?

Il biglietto del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, che è una creazione fittizia, come quella degli altri, di cambiali allo scoperto, che vanno in cerca d'impiego come fossero moneta, mentre sono,

come ho avvertito, promessa di pagamento, senza il corrispondente valore d'oro e di merci equivalenti; ebbene i biglietti si mantengono in circolazione, assai più facilmente delle fedi di credito, che sono ricevute di depositi fatti in contanti, e perciò rappresentano denari effettivamente versati. Ma perchè vengono accettati di preferenza i biglietti e respinte le fedi di credito? Perchè il Governo ha circondato del prestigio legale soltanto il biglietto, mentre ne ha spogliato le fedi di credito, che hanno una vera rappresentanza e un vero valore nelle somme depositate alle Banche medesime.

Ecco come la negazione di libertà genera non solamente un danno economico, ma falsa i giudizi e la coscienza della nazione.

Quindi male si apponeva l'onorevole Dina se, proclamando altamente il principio di libertà, voleva, di questa libertà farne regalo e restringerla al servizio di un solo stabilimento, che era il suo prediletto, della *Banca Nazionale*.

Io invece ammetto che la libertà e le leggi restrittive di essa siano eguali per tutte le Banche, grandi e piccine, onde possano svolgere la loro azione, di praticare i loro statuti nel modo che credono migliore; ma, signori, io non comprendo come si possano concepire libertà con o senza vincoli esclusivi a pochi privilegiati, o limitare ad alcune provincie l'esercizio di una legge. Nel caso nostro vediamo del privilegio governativo essere investiti i soli stabilimenti di credito, mentre l'Italia che lavora nei campi e nelle officine è abbandonata dal Governo, e dalla sua rappresentanza in balia dell'usura.

Come potete immaginare di portare l'Italia ad un livello economico superiore al presente, quando le togliete il nervo della vita, le paralizzate la causa prima del movimento commerciale e dell'operosità industriale, che è il danaro, lo strumento principale del cambio? Ma sapete che la sola Francia aveva e credo abbia ancora più di dieci miliardi fra cartamoneta ed oro, che forma la scorta sua monetaria? Ma sapete che essa si serve anche di tutti i titoli e valori pubblici e industriali che sono accreditati nella Borsa, e che ascendono a circa 20 miliardi? Ed anche questi miliardi di valori pubblici industriali la Francia li adopera in aiuto alla circolazione della moneta; per cui non meravigliate se, da questa grande circolazione di diversi strumenti di credito, trae sorgente inesauribile delle sue industrie e del suo commercio, il cui prodotto supera almeno otto volte quello d'Italia. Lo stesso dicasi dell'Inghilterra, e di altri paesi. E voi invece avete fatto una legge colla quale, volere o non volere, costringete l'Italia ad operare e quindi a dibattersi nella cerchia angusta di un credito incerto,

distribuito da pochi istituti privilegiati, che dispongono di una somma limitata di mille milioni, ed anche questa per una parte immobilizzata in operazioni industriali, ed in alcune transazioni speculative, di cui si pentiranno forse, quando dovranno venire alla liquidazione definitiva del corso forzoso. Se invece aveste preferito il sistema americano, quello cioè di stabilire un servizio unico di biglietti, mediante la creazione di una carta moneta, di un solo tipo monetario da consegnare agli istituti di credito regolarmente costituiti, in corrispettivo del deposito di altrettanta rendita pubblica, allora avremmo quella elasticità del credito circolante e dello stromento del cambio necessario a tenere basso l'interesse del denaro e ad agevolare il credito alle classi laboriose, le sole produttive della ricchezza nazionale. Si sarebbero moltiplicate in tal guisa le associazioni bancarie, attratte dal vantaggio di fare circolare come moneta una parte del denaro già immobilizzato nella rendita pubblica; ben inteso che questa monetizzazione del debito pubblico non poteva andare fino all'infinito, e perciò si avrebbe dovuto limitare ad una somma determinata, se non fossero bastate a contenerlo le due condizioni imprescindibili imposte alle Banche di ricevere i biglietti per l'importo soltanto del loro capitale effettivamente versato, e del deposito di rendita pubblica al saggio del listino di Borsa.

In questa maniera avreste potuto diffondere il credito al lavoro, sopperire alle urgenti necessità dell'agricoltura, correggere ed eguagliare il credito fondiario ed agricolo, ed avere in circolazione e nelle mani della popolazione un segno rappresentativo della moneta valido e garantito ad ogni occasione. La vendita del deposito della rendita pubblica sui mercati monetari d'Europa avrebbe potuto in un momento far cessare il corso forzoso, avendo realizzato in oro il deposito di garanzia dei biglietti.

Signori, nel riassumere il mio discorso, mi giova notare che a me sembra di avere dimostrato che, sebbene le idee dell'onorevole Dina fossero come le mie nei punti di unità di Banca e di unità di tipo, però in fatto nei principii che informano le nostre proposte intercede assolutamente un abisso, perchè avvi un abisso tra il privilegio e la libertà, tra il monopolio ed il diritto comune. Ripeto ancora che la presente legge è una necessità, la quale deriva pur troppo dall'averla proposta ed approvata due anni or sono.

Credo di avere spiegato chiaramente come fosse ed è fatale l'aver accordato alle Banche la facoltà di creare promesse di pagamento a scadenza inde-

finita, senza valore, ma che però sono spese come denaro e danno un frutto alle Banche senza la fatica e senza l'ingegno che occorrono all'esercizio della industria bancaria.

Nel 1874 fu preveduta quella opposizione che oggi vi fanno le Banche, quei lamenti che sollevano i Banchi minori, che si vedono preda designata al maggiore privilegiato.

Ma rammenti bene il Ministero che ben più gravi e ben più forti sorgeranno i gridori dei favoriti dalla fortuna, a seconda che si avvicinerà il secondo periodo, che speriamo definitivo, per la cessazione del privilegio legale e forzoso.

Potrete resistere al quadro spaventoso che vi faranno gli interessati dei minacciati fallimenti di tutte le ditte commerciali, quando le amministrazioni delle Banche dovranno restringere il portafoglio?

Le Banche vi diranno, come ieri, come oggi, di avere già impiegato questo triplicato valore del capitale con commercianti e banchieri; indarno vi opporrete col rispondere che devono bene guardarsi dall'eccitare quelle operosità più o meno fittizie, ed appoggiare quelle larvate operazioni che creano le subite fortune, ma che rovinano i molti.

Una lotta si va ad impegnare tremenda tra il Governo e le Banche quando dovranno restringere la circolazione e vi squadreranno davanti le catastrofi di Milano, di Palermo e di Genova, le quali, se non furono così disastrose come quelle di Berlino e di Vienna, pure per un paese assai limitato nelle sue operazioni, hanno prodotto una sfiducia generale, la quale è stato di danno al commercio ed è anche attualmente un ostacolo alle buone operazioni industriali.

Questi lamenti, adunque, che furono la causa prima la quale strappò all'onorevole Scialoja il decreto del 1866 relativo al corso forzoso, non cesseranno mai e diventeranno gridi di dolore quando ci avvicineremo alla fine dello stato di cose creato da questo infausto decreto.

Chiudo queste mie considerazioni nella speranza che il Ministero ci proporrà in tempo un disegno di legge per evitare questi danni, e mi dichiaro favorevole all'attuale proposta di legge. (*Segni di approvazione a sinistra*)

TOSCANELLI. L'attuale Ministero emanò da quella parte della Camera che si è sempre manifestata contraria alla continuazione del corso forzoso e che ha sempre detto di desiderare che cessi al più presto possibile anche il corso legale.

Il presente disegno di legge rende per 18 mesi impossibile qualunque provvedimento legislativo diretto a far cessare il corso forzoso e prolunga il

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

corso legale. Con questo disegno di legge si presenta alla Camera una questione assai grave ed importante.

Tale stato di cose proviene forse da un atto spontaneo dell'attuale Ministero, oppure è una trista eredità che all'attuale Ministero hanno lasciato i suoi predecessori?

Io credo, o signori, che sia pregio dell'opera constatare quali siano le condizioni che ha trovate fatte e compiute l'attuale Ministero, e che lo hanno obbligato a presentare alla Camera questo progetto di legge, il quale è in aperta contraddizione coi principii che gli uomini i quali siedono a quel banco hanno professati dal banco di deputato.

Si dice che la proroga è necessaria. Ed io pure lo concedo, e voterò questo progetto di legge. Ma perchè è necessaria? È necessaria perchè alcuni istituti di credito (e qui la Camera comprenderà la delicatezza e la riserva nelle quali io mi devo contenere, imperocchè il credito deve essere trattato come la moglie di Cesare; indi io non mi addentrerò in minuti particolari, i quali, d'altronde, sono abbastanza noti perchè se ne è parlato in tutti i giornali), è necessaria, dico, perchè alcuni istituti di credito si trovano nella condizione che, se cessasse il corso legale, siccome hanno immobilizzato una gran parte dei loro capitali, questa cessazione del corso legale li metterebbe in una posizione difficile, e che io non voglio apprezzare fino a qual punto potrebbe estendersi, e quali conseguenze potrebbe produrre.

Ma questa immobilizzazione del capitale, questi impieghi operati in questa forma potevano farsi dagli istituti di credito? Poteva il Ministero precedente impedirli? Le leggi avevano delle provvidenze a questo riguardo? Sì, o signori, precisamente le avevano: ed appunto la legge del 30 aprile 1874 che regolava la circolazione cartacea all'articolo 22 dice: « Gli istituti indicati nell'articolo 1 non potranno d'ora in poi fare impieghi diretti senza formale autorizzazione del Governo, tranne che per l'investimento del loro fondo di riserva, o sia massa di rispetto, ecc. » Laonde non ci è bisogno di andare a cercare quali siano le disposizioni degli statuti delle Banche, vi è un apposito articolo di legge che la Camera votò allorquando essa venne all'approvazione della legge promulgata il 30 aprile 1874.

Ora, è evidente, lo sanno tutti, che questa disposizione legislativa il precedente Ministero non l'ha assolutamente eseguita.

Indi, o signori, non sono le condizioni generali del credito che costringono il Governo a presentarci questa legge; sono le condizioni speciali degli istituti di credito, e queste condizioni speciali sono la conseguenza delle trascuranze, delle inosservanze

che ha commesse, rispetto alle leggi ed ai regolamenti vigenti, il precedente Ministero. Se questo fosse un atto innocente, oppure mirasse al preconcetto della Banca di Stato, come io, che combattei la legge del 1874, temeva, questa è un'altra questione, che ognuno apprezzerà nella sua coscienza come più crede opportuno.

Il regolamento per l'esecuzione della legge 30 aprile 1874 ha un articolo che fissa le attribuzioni dei regi commissari, ed un articolo 6 che fissa quelle del Ministero. In questo articolo dove vi sono tutte le attribuzioni dirette di competenza del Ministero, vi è, fra le altre, questa che, il Ministero deve « direttamente occuparsi sulla legittimità e regolarità delle operazioni di Banca. »

Ora, vi sono giornali che urlano da tanto tempo, e che dicono che si sono fatte delle operazioni immobilizzando grandi capitali.

Vi sono gli statuti di alcune Banche che dicono che a nessuno si può fare un credito maggiore di 100,000 lire, ed invece si sono fatti dei crediti per dei milioni.

Gl'ispettori non ci hanno nessuna colpa. L'articolo 6 riserva la sorveglianza sulla legittimità o regolarità delle operazioni di Banca al Ministero di agricoltura e commercio. Indi la colpa e la responsabilità è tutta spettante al Ministero d'agricoltura e commercio.

L'articolo 8 di quel regolamento è così concepito:

« Il Ministero presenta alla fine di ogni anno al Parlamento una relazione sull'andamento del Consorzio e dei sei istituti che lo compongono; sulle vicende più notevoli della loro amministrazione, e sulla conformità delle loro operazioni alla legge del 30 aprile. »

Nè questa relazione si confonda colla relazione sull'andamento della circolazione cartacea, prescritta dall'articolo 29 della legge. Quella è stata presentata; ma questa relazione speciale, che, a forma dell'articolo 8, doveva essere presentata dal precedente Ministero, dov'è, signori? Questa relazione non sussiste, e se non sussiste non ne hanno certamente colpa gli attuali ministri. Forse la situazione era tale che non tornava troppo opportuno per il Ministero precedente di presentare una relazione, come è prescritto da un regolamento approvato per decreto reale.

Gli articoli poi 19 e 31 di questo regolamento danno le norme per le ispezioni, circa il modo nel quale il Ministero deve esercitare le ispezioni.

Sapete, signori, che cosa è accaduto? L'ispettore che doveva sorvegliare l'andamento della Banca Toscana non si è mosso mai da Roma; è stato sempre al Ministero di agricoltura e commercio, ed è par-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

tito per Firenze la vigilia del giorno nel quale l'attuale Ministero ha preso possesso della sua gestione. (*ilarità a sinistra*)

Si dirà che facevano dei rapporti i prefetti. Ma o signori, questi prefetti, unitamente ai commissari della Camera di commercio, hanno questa facoltà in forza del decreto del 5 settembre 1869, promulgato dall'onorevole Minghetti quando era ministro di agricoltura e commercio. E io domando all'attuale ministro di agricoltura e commercio: dicono niente questi rapporti, fatti collettivamente dai prefetti e da questi commissari, sopra queste operazioni le quali non erano in armonia cogli statuti e colle disposizioni legislative? In verità sarebbe molto utile che il Ministero ce lo dicesse.

Ma, del resto, i prefetti e questi due commissari dovevano realmente riferire sull'andamento delle Banche? Io non lo credo, perchè, quando era emanata la legge del 30 aprile 1874, la quale si riferiva a questi istituti, quando vi era un regolamento speciale relativo a questi istituti, rimaneva alla competenza dei prefetti di riferire su tutti gli altri stabilimenti di credito che non erano contemplati dalla legge del 1874. Ma a forma della legge del 1874 ci dovevano essere gli ispettori, ci doveva essere la sorveglianza diretta del Governo, e di ciò nulla si è fatto.

Oltre a questo, signori, vi è la circostanza che non è fabbricata la carta. Ma che proprio si debba credere che in due anni non vi fosse il tempo materiale di fabbricare la carta!

Io non starò a fare insinuazioni, ma quando il ministro di finanza di allora, l'onorevole Minghetti, ci disse che un anno bastava a tirare questa carta, io non so proprio spiegare come questa carta non sia ancora venuta fuori; e naturalmente la mancanza di essa è giustificazione sufficiente per cui questa legge sia di assoluta necessità.

Ma la conseguenza di questa mancanza fu che per completare il miliardo si è dato corso forzoso ad alcuni tagli di biglietti della Banca Nazionale, e questo privilegio le ha giovato grandemente. Onde non sussiste quello che diceva l'onorevole Dina, che questa Banca fosse stata trattata peggio quasi delle altre, mentre le si è fatta la parte del leone.

Ma perchè si è lasciato correre? Io dirò francamente il mio parere: perchè si desidera la Banca unica; perchè si vedeva di buon occhio che alcuni stabilimenti minori si trovassero stentati e presso a morire il giorno in cui cessava il corso legale.

Ora, o signori, l'accentramento non è simpatico in Italia; ma coloro che lo vogliono cercano ottenerlo abbattendo a colpi di spillo quegli istituti

minori che dovevano essere assorbiti dai maggiori. (*Segni di approvazione*)

Questo sistema che si è tenuto colle Banche si è fatto ancora per le ferrovie e si fa per molte altre cose, perchè non si ha coraggio di dire apertamente: noi vogliamo questa cosa, perchè essa produce un accentramento.

Mentre sono il primo a riconoscere che la questione di creare o no la Banca di Stato o la pluralità delle Banche è una questione gravissima e di grande importanza, desidero che su questo si pronunzi il Parlamento, e si pronunzi senza che siano create delle necessità artificiali.

L'onorevole Dina vorrebbe arrivare a questo risultato in un altro modo indiretto; in modo che ha l'apparenza amichevole. Esso dice: signori ministri, permettete la fusione delle Banche, che questo è conforme alla libertà delle Banche. Nessuno di noi è contrario alla libertà delle Banche! Ma si può parlare della libertà delle Banche quando c'è il corso forzoso, che è un privilegio; quando c'è il corso legale, che è un privilegio?

La libertà delle Banche, quando non esistono queste condizioni anormali, io la comprendo perfettamente; ma quando condizioni anormali esistono, quando esistono privilegi, e che questi privilegi si sono consentiti dal Parlamento, in quanto che ha creduto che questi privilegi giovino all'utile generale, oh! allora io dico all'onorevole Dina: queste idee di libertà delle Banche, che sono in contraddizione con le idee che esso ha professate in questo recinto, io non posso consentirle; specialmente quando esse mirano per un altro mezzo per quello della fusione, a costituire la Banca di Stato. *Timeo Danaos!*

L'onorevole Dina è incorso in un errore, che in verità mi ha fatto una grandissima meraviglia; perchè esso si è sempre con molto amore occupato degli studi e delle cose che si riferiscono alle Banche. Esso ha detto che la Banca Nazionale ha diminuita la sua circolazione.

Ebbene, guardi il bollettino che il Ministero di agricoltura e commercio pubblica, e troverà che al 31 dicembre 1874 la Banca Nazionale aveva in circolazione 329 milioni, e che al 31 dicembre 1875 ne ha 365. Dunque se 365 non è meno di 329 non sussiste l'asserzione dell'onorevole Dina: la circolazione della Banca Nazionale si è grandemente accresciuta.

Per tutte queste ragioni, signori, comprenderete facilmente come io riconosca che un tale stato di cose renda una necessità questo progetto di legge. Ma siccome fra qualche mese è possibile che, dal partito Sella, d'opposizione, sorga qualche voce in

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

quest'Assemblea a rimproverare al Ministero perchè non eseguisce il suo programma, perchè non porta innanzi nessuna legge per togliere il corso forzoso, ho voluto in questa occasione constatare quale è la triste eredità che il precedente ministro ha lasciato all'attuale, mettendolo nell'assoluta impossibilità di togliere il corso forzoso, almeno fino a che abbia effetto questa legge.

Questi immobilizzamenti dei capitali delle Banche hanno arrecato danni al commercio.

La legge prescrive che le Banche debbano impiegare i loro capitali, come ho letto all'articolo 22, in pro del commercio, ed invece si sono collocati in operazioni immobilizzate, in operazioni con ipoteche.

Siccome la circolazione degli istituti minori ha un raggio, ed una elasticità determinata, l'immobilizzazione dei capitali ha diminuita la quantità di quelli che le Banche minori potevano dare al commercio e c'è venuto un grandissimo male. Queste Banche minori richieste dal commercio hanno dovuto allargare la circolazione, e questo allargamento della circolazione ha aumentato il baratto, ed ha messo questi istituti in una posizione difficile.

Quindi io rivolgo una domanda al ministro ed è che esso ha dovere di provvedere ad una stretta osservanza degli statuti e delle leggi per parte delle Banche.

Da qui a 18 mesi quelle condizioni speciali che sono derivate dall'inosservanza della legge e dei regolamenti per parte dei precedenti ministri, occorre scompaiano. Se queste condizioni perdurassero si andrebbe di proroga in proroga ed il corso legale continuerebbe in perpetuo. Dico francamente che se avessi dovuto fare io, avrei accordato la proroga per gli istituti minori, e l'avrei negata alla Banca Nazionale, che ha abbastanza credito per non avere bisogno del corso legale.

Avrei limitato il corso legale agli istituti minori e questo era il vero modo di rialzare la loro posizione. Dunque io domando: quali sono le intenzioni del ministro? E se esso ha l'intenzione di cercare tutti i modi atti a far sì che questi istituti di credito i quali hanno dei capitali immobilizzati, i quali si trovano in questa situazione che ha reso necessario questo progetto di legge, operino in avvenire in modo che, alla scadenza del termine della presente legge, non si domandino ulteriori proroghe, e si pensi sul serio a togliere il corso forzoso, perchè, signori, se si dà retta agli avversari del corso forzoso, il quale produce degli effetti protezionisti, a quegli avversari i quali ci mettono sempre dinanzi il bilancio della nazione, quasi che que-

sto bilancio fosse una cosa facile a valutarsi, oh! io credo che questa scusa del bilancio della nazione sarebbe perpetua; a mente di coloro che nel corso forzoso vedono l'attuazione indiretta dei principii protezionisti, l'epoca nella quale questo corso forzoso potrebbe cessare, per le condizioni del patrimonio della nazione, non verrebbe mai, per coloro che così la pensano.

DINA. Mi limiterò a fare una breve osservazione al discorso dell'onorevole Toscanelli, perchè se io avessi a rettificare tutte le considerazioni che ha fatto, ci vorrebbe troppo tempo, e dovrei abusare della pazienza della Camera.

Innanzitutto debbo correggere un piccolo errore nel quale è incorso l'onorevole Toscanelli. Egli ha detto avere io sostenuto che la legge del 30 aprile 1874 aveva peggiorato la condizione della Banca Nazionale. Or bene, se quella legge ha prodotto un effetto, fu quello solo di migliorare la condizione della Banca Nazionale e di peggiorare quella delle altre Banche.

Voci a sinistra. È vero! È vero! Ha ragione.

DINA. Questo è un fatto innegabile, e bisogna confessarlo. Che cosa ha fatto invero quella legge, parificando le condizioni legali di tutte le Banche? Ha fatto questo: ha autorizzato la Banca Nazionale, di mano in mano che avesse compiuta l'operazione del prestito nazionale, ad accrescere la sua circolazione; la quale, antecedentemente fissata a 350 milioni, fu portata a 450 milioni. Questo è il primo vantaggio ritratto dalla Banca Nazionale per quella legge, e tanto è ciò vero che nella relazione della Banca Nazionale si osserva che negli anni 1874 e 1875 essa aveva la facoltà di accrescere la sua emissione di 25 milioni, mentre gli altri istituti di credito erano nell'obbligo di restringere la loro per entrare nei limiti fissati dalla medesima legge.

Quanto poi alla circolazione effettiva, l'onorevole Toscanelli ha sbagliato di molto. Egli considera la circolazione della Banca al 31 dicembre di un anno ed al 31 dicembre di un altro anno. Questo è un errore economico e statistico, da cui avrebbe dovuto preservarlo la sua finezza, il suo accorgimento. Confrontando due situazioni allo stesso giorno o mese, dimentica che le condizioni economiche di un paese e di uno stabilimento possono non esser pari in due corrispondenti periodi ristretti. Se vogliamo fare dei confronti, dobbiamo prendere la circolazione media dello stabilimento in una serie di anni per dedurne dei sicuri criteri. Uno stabilimento di credito e di emissione può avere una circolazione abbondante in un mese e debole in un altro; può accadere quindi che in un mese di un anno l'abbia copiosa, e nello stesso mese di un altro anno l'abbia

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

molto tenue. Prendiamo dunque la circolazione media di tutto l'anno, ed allora potremo stabilire dei confronti validi per le considerazioni che ci occorre di fare.

Ora se noi esaminiamo la circolazione, quale ci è data dalla Banca stessa, troviamo che nel 1873, prima della legge del 30 aprile 1874, la circolazione media era di circa 341 milioni, e nel 1874, cioè dopo la legge del 30 aprile, di 326 milioni, e nel 1875 di 343 milioni. La differenza adunque fra il 1873 ed il 1875 non è che di 3 milioni circa.

Vede dunque l'onorevole Toscanelli che la circolazione non è aumentata, ma perchè non è aumentata? Non è già che la Banca non avesse la facoltà di aumentarla, perchè in quell'anno poteva già andare fino a 375 milioni; non è aumentata perchè le condizioni del commercio non le consentirono di accrescere la sua circolazione fino al limite estremo, a cui la legge le aveva accordato di andare.

Detto questo, non ho d'uopo di aggiungere altre considerazioni.

LUZZATTI. Ho fatto parte anch'io, o signori, di quella notevole maggioranza di deputati, i quali hanno dato il suffragio favorevole alla legge così combattuta oggidì in quest'Aula; e non avendo sinora udito da alcuna parte sorgere una voce amica, ho sentito l'obbligo, rimanendo fido oggi alle mie antiche convinzioni, di difenderla.

Pare a me che parecchi difetti ed inconvenienti della circolazione, i quali si attribuiscono alla legge del 1874, non abbiano con essa alcuna attinenza; e affermo che quella legge ha contribuito a temperare, a disacerbare i mali e non ad aggravarli.

Ma prima di entrare in questa dimostrazione, mi sia lecito di far osservare all'onorevole Toscanelli che la responsabilità di questa legge appartiene al precedente Ministero; il quale la divide non solo con coloro che seggono da questo lato della Camera, ma eziandio con moltissimi onorevoli nostri colleghi che siedono dalla parte opposta. (È vero! *al centro*)

TOSCANELLI. È sistema d'applicazione.

LUZZATTI. Perdoni, le interruzioni non mi perturbano. (*Si ride*)

TOSCANELLI. Non lo voglio turbare. (*Si ride*)

LUZZATTI. Io mi ricordo che è avvenuto allora in questa Camera uno scompiglio singolare nei voti. Si sono veduti dei deputati che avevano fino allora votato insieme su tutte le questioni di credito, dividersi; e nello stesso banco dei ministri vi sono di coloro i quali hanno dato il loro suffragio favorevole alla legge del 1874; ve ne sono altri che si sono astenuti e ve ne sono infine taluni che l'hanno difesa a viso aperto e votata.

A me pare adunque che non sia opportuno pal-

leggiarsi in questo Parlamento le accuse, indagando cui spetti la responsabilità e misurando la maggior o minor quantità di colpa o di merito. Mi pare che possiamo dividercela equamente, se colpa c'è, da una parte e dall'altra, o distribuirci la gloria se mai ve ne folgoreggiasse qualche raggio. (*Bene!*)

È debito nostro indagare da che pigliano qualità gli inconvenienti, esaminando se vi sia modo di temperarli. Questa questione non si deve inacerbire collo spirito di parte; essa interessa vivamente tutto il paese; poichè la circolazione della carta a corso forzoso ha la sua corrispondenza d'importanza nella circolazione del sangue del corpo umano.

È d'uopo indagare quali siano i rimedi opportuni e studiare questa questione nello stesso modo e con la stessa serenità di propositi con la quale l'ha proposta il Ministero. Imperocchè nessuno ignora che il Ministero precedente aveva in animo di presentare alla Camera la proroga del corso forzoso, ed il Ministero attuale ha accolto questo temperamento, riconoscendone la necessità.

Vi è adunque pieno consentimento da una parte e dall'altra della Camera nella convenienza di questo provvedimento. Esaminiamolo con animo tranquillo e non conturbato da spirito di parte: giacchè, conviene non dimenticarlo a destra e a sinistra, si tratta di un supremo e vitale interesse della patria.

E in verità, o signori, questa legge ha essa trovato una situazione del credito corretta e normale? Merita essa i rimproveri che oggi si accennano? O i mali non erano, prima di questa legge, ancora maggiori di quelli che oggi noi deploriamo?

È facile, o signori, dimenticare con improvvida negligenza i mali del passato per non tenere presenti che quelli che oggi ci affliggono. Ma io ricordo che nel 1874 qualche Banca minore di emissione ha sentito il bisogno di ricorrere al sussidio del Governo, perchè la Banca Nazionale contribuisse al cambio dei suoi biglietti, a cui si era dichiarata inadeguata. (*È vero!*) Ricordo che allora una Banca costretta ad operazioni di arbitraggio, delle quali in altra occasione ho descritto la natura, sarebbe stata forzata a sospendere il cambio senza l'aiuto di uno di quei colpi di autorità che offendono la legge, ma che trovano nella necessità delle cose la loro giustificazione!

A tale eravamo giunti: le querimonie intorno alla situazione del credito sorgevano moleste e incessanti da tutte le parti; le industrie e il commercio erano afflitti per la restrizione degli sconti; i cambi dei biglietti non si facevano più regolarmente. Tale era l'idillio, la delizia, il paradiso del credito prima che venisse a scombuiare, a guastare, a corrompere ogni cosa quella fatale legge del 1874.

(*Si ride*) Quale è stato l'intendimento della legge del 1874? Il principale fu quello di disciplinare le emissioni, le quali accennavano a divenire soverchie e ad eccedere i bisogni del mercato. La quale esuberanza non era già, nelle relazioni delle industrie e del commercio, ma rispetto al corso forzoso e al corso dell'aggio. Questa è stata la ragione principale che ottenne il suffragio vostro alla legge; la prudenza parve allora un atto di saviezza civile.

L'onorevole amico mio Dina, colla sua arguta ed acuta parola, notava le licenze alle quali alcune Banche di emissione si abbandonarono, comperando i Buoni del Tesoro per accrescere la loro circolazione e i loro guadagni. Ma egli, così severo verso la legge del 1874, dovrebbe riconoscere che uno dei suoi grandi vantaggi fu quello di frenare la emissione di biglietti, impedendo che l'ingordigia del guadagno fosse una spinta ad acquistare i Buoni del Tesoro aggravando il mercato di nuovi biglietti.

Per lucrare un maggiore dividendo si esacerbava l'aggio, a danno di tutti!

La disciplina nell'emissione fu il solo modo di frenare quelle ingorde operazioni; imperocchè il Governo non può sorvegliare e infrenare così sottilmente le operazioni degli istituti di emissione, ed il limite massimo della circolazione è la migliore guarentigia nelle condizioni anormali del credito.

E qui si obietta che si sono diminuiti i biglietti di tutte le Banche; e di questa restrizione si accagiona la legge.

Ma, o signori, ve ne dolete voi così amaramente? Se i biglietti sono al disotto della misura normale, se la maggior parte degli istituti non esaurisce la facoltà che la legge del 1874 consente, è egli equo rimproverarne gli autori della legge del 1874? Tutto questo dipende dalle condizioni del mercato. È tempo di sfatare quella sciagurata dottrina la quale lascia credere che, abusando delle emissioni e scambiando il segno colla ricchezza, l'apparenza colla sostanza delle cose, si possano migliorare realmente le condizioni economiche e finanziarie della patria.

Se i biglietti non si emettono nella misura che la legge attuale consentirebbe, ciò significa che vi è nelle condizioni generali del mercato la ragione e la giustificazione del languore e della depressione.

E giacchè ho udito in questa Camera citare dall'onorevole Dina l'esempio delle Banche popolari, dimostrando la inanità delle grida di coloro che tuonavano contro la liquidazione dei piccoli Buoni e paventavano i più sinistri effetti, mi sia lecito dare qualche schiarimento intorno a questa gravissima questione.

Io fui di quelli i quali, per la minoranza di un

voto, furono gloriosamente sconfitti in questa Camera combattendo a favore della emissione dei biglietti delle piccole Banche.

Pareva a me che, quando noi usavamo tanti riguardi e tante tolleranze verso gli altri istituti di emissione, non fosse lecito infliggere la dura sentenza della proscrizione e dell'esilio soltanto ai biglietti delle Banche popolari. Io volevo che la loro emissione si circondasse di squisite cautele, ma la proscrizione mi pareva allora, e mi pare anche oggidì, ostica.

Però non dissi in questa Camera che il divieto dell'emissione dei biglietti sarebbe stato fatale a quegli istituti. E conchiusi anzi il mio discorso asserendo che queste Banche sorrette dal principio della mutualità erano così solide e così integre da superare illese le crisi. Esse avevano con molta saviezza considerato l'emissione come una operazione accessoria e non avevano fatto sopra di essa affidamento principale.

Le mie previsioni sono state così conformi alla verità che, mentre oggi voi vedete le Banche minori di emissione chiedere che si prolunghi loro il corso legale, la liquidazione dei Buoni delle Banche popolari si è fatta in modo normale e perfetto. E invece di sentirne alcun danno, sono state compensate a dovizia dalla fiducia del pubblico con un tale aumento di conti correnti che ha supplito alla deficienza di capitale, la quale è derivata dalla estinzione della loro circolazione cartacea. Questo prova che il credito commerciale in Italia è assai più forte, è assai più vivo di quello che non paia all'onorevole Dina.

Esso, per fortuna dell'Italia, non attende la salute da questi esperimenti di *serra calda*, ai quali si possono assomigliare taluni nostri provvedimenti legislativi; e cresce e progredisce liberamente e trionfalmente, all'infuori di ogni privilegio e di ogni favore.

Queste povere Banche popolari, le quali svolgono il credito e lo diffondono fra le piccole fortune, non domandano altro privilegio che la libertà e il diritto comune!

Ma, si è detto in quest'Aula: a che cosa ha giovato questa legge, se i mali, i quali si lamentavano allora, si lamentano in parte anche oggidì?

Gli istituti minori si trovano impacciati nel cambio dei biglietti, si dichiarano impotenti a potere continuare le loro operazioni senza il corso legale. Ora è noto che io non ho pregiudizi di qualsiasi specie contro l'autorità dello Stato e della legge, quando mi paia veramente necessaria; ma la dichiarazione del corso legale conferita al biglietto è un enorme ed esorbitante atto della pubblica autorità,

il quale non si può giustificare che quando sia rigorosamente necessario.

Taluni Banchi dichiarano che senza quest'enorme intromissione del Governo non possono continuare le loro operazioni.

Di questo fatto, signori, la ragione è evidente; fu accennata già in questa Camera, e se ne rimproverarono a torto, a mio avviso, i ministri che reggevano la cosa pubblica nella precedente amministrazione.

Fu detto che le Banche avventurandosi in operazioni di lunga scadenza ed impigliandosi in affari di difficile realizzazione, si sono trovate così impacciate nei loro portafogli da non potere corrispondere agevolmente alle domande di cambio.

Ma questo rimprovero non può volgersi alla legge del 1874; imperocchè essa con molta prudenza e con piena notizia delle discipline bancarie ha prescritto, per la prima volta, che fosse proibito di impiegare il biglietto, il quale deve essere cambiato al portatore ed a vista, in affari di lunga o difficile realizzazione.

Ma questa massima non è stata seguita, tuona l'onorevole Toscanelli. (*Si ride*)

Signori, io credo che questa massima eccellente non sia stata negletta. Non si è considerato che le operazioni a lunga scadenza, alle quali alcune Banche minori di emissione si sono abbandonate, si riferiscono quasi interamente a un periodo che precede la legge del 1874; sono uno strascico e una funesta eredità del passato. Imperocchè prima del 1874 non vi era una legge generale che proibisse alle Banche di emissione d'impigliarsi col biglietto in affari di lunga scadenza.

L'onorevole Toscanelli ha fatto questa distinzione di tempi? Sa egli se le operazioni alle quali egli accennava, e che io non voglio particolareggiare perchè si maneggia uno dei temi più gelosi e delicati che vi possano essere, cioè il credito degli istituti e delle persone che ad essi si attengono, sa egli, dico, se queste operazioni non sieno la funesta eredità di un periodo legislativo deficiente, incompiuto, il quale non proibiva francamente ai Banchi d'impigliarsi in operazioni a lunga scadenza?

Nè di ciò dobbiamo meravigliarci. Il corso forzoso ed il corso legale producono un fatale miraggio; danno ai Banchi la falsa credenza che essi possano fare a fidanza coi biglietti. Si pensa che non giovi barattare la carta con la carta, e, sperando di non venire mai al *reddè rationem* del cambio, la ingordigia facilmente trascina ad operazioni non corrette. (*Bene!*)

Questo è uno dei guai gravissimi del corso forzoso, che io abborro al pari dell'onorevole Tesca-

nelli. Qualcuno l'ha potuto glorificare, come egli dice, quale mezzo di protezione dell'industria; ma a torto; poichè non gioverebbe ad alcuna industria sana, e darebbe un'effimera prosperità a produzioni che non hanno la ragione vera di fioridezza nelle loro condizioni normali ed organiche.

Il grave difetto del corso forzoso sta in ciò, che pervertisce anche le operazioni dei Banchi. (*Bene!*)

E se il Governo non vigila severamente, il corso forzoso li abitua all'audacia e alla conghiettura licenziosa che tutto sia lecito, e che possano deviare da quelle norme e da quelle cautele che, in tempi di circolazione normale, essi non potrebbero violare impunemente. (*Bene!*)

Ma il Governo ha vigilato sufficientemente? Ha fatto tutto quello che gli spetta di fare?

Qui io mi permetto di rivolgere all'egregio ministro del commercio, della cui amicizia personale mi onoro, non un consiglio, non una raccomandazione; chè non sarei da tanto, ma un'osservazione. Io dubito forte che il modo con cui si è posta in atto la sorveglianza stabilita dalla legge del 1874 sia il più corretto, e il migliore. Nè disio questo *a priori* quasi io rimproveri quegli uomini egregi che lo hanno ordinato. Ma perchè l'esperienza del passato (alludo a quella che io ho potuto fare nel 1869), e quella recente mi persuadono che la maniera di sorveglianza che è stata introdotta, non è la più acconcia a poter chiarire e determinare se le Banche si mantengano fedeli ai loro statuti, o ne violino le norme fondamentali.

Come si sorvegliano, o signori, oggidì le Banche di emissione? Esse si invigilano col mezzo di un commissario. Ogni Banca di emissione ha un commissario speciale, il quale ha l'ufficio di verificare i conti e di esaminare se la legge e lo statuto sia osservato in tutte le sue parti. Ora, non vi pare che sia molto difficile l'imbattersi in uomini che abbiano una competenza tecnica tale da poter ficcare il guardo nel buio dei bilanci di queste Banche e discernervi ogni cosa? È chiaro che nell'amministrazione dello Stato vi è qualche autorità, la quale ha una maggiore competenza per poter affigurare la condizione esatta e reale degli istituti di credito, e insino a che si concede il corso legale ai biglietti delle Banche, per la sua connessione intima colle finanze dello Stato, è manifesto che il ministro di finanza, colla tesoreria e cogli intendenti, ha maggior competenza e qualità per vedere chiaro nelle Banche di emissione che il ministro d'agricoltura e commercio. Il Tesoro è una grande Banca; essa acquista migliaia e migliaia di lire di effetti cambiari nel corso di un anno, per fare le rimesse ed i pagamenti all'estero. Cogli strumenti delle inten-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

denze, la tesoreria può avere di queste Banche, degli affari loro, della loro circolazione e di tutto ciò che alla circolazione si attiene, una notizia più esatta dei commissari del Ministero di agricoltura.

Questo dubbio non detrae in nessuna guisa alla stima che io professo per gli egregi funzionari che sino ad ora tennero l'ufficio di sorveglianza; trae qualità e modo dalle ragioni della competenza. Io ritengo che sino a che dura il corso forzoso, sino a che si è costretti a dare il corso legale alle Banche di emissione, il ministro di finanze sia più competente del ministro d'agricoltura e commercio, nell'interesse generale del paese.

Domanderei pochi minuti di riposo.

(Succede una pausa di cinque minuti.)

Ogni legge di credito, o signori, può esser considerata sotto due aspetti principali: quello dell'utilità generale, nazionale, o quello dell'utilità particolare di coloro che ne sentono il freno e la disciplina.

Ora io non nego che, rispetto a quegli istituti ai quali questa legge si riferisce, essa non sia stata appettrice di vantaggi e di laute utilità pecuniarie. Ma io non so preoccuparmene o dolermene momentaneamente, se ne abbia avuto giovamento l'economia generale del paese.

Ora, in verità, quando io ho udito l'onorevole Alvisi, tra gli altri rimproveri vani da lui accumulati contro la legge del 1874, raccomandare anche al Governo (il quale forse esiterà ad accogliere il suo consiglio) di togliere alle Banche quel beneficio notevole, e secondo lui esorbitante, che esse trovano nel compenso per la fabbricazione e il servizio del biglietto consorziale, non ho saputo trattenere la meraviglia.

Si tratta non già di un beneficio, ma di un corrispettivo, di una rifazione delle spese. E a fronte di questa rifazione delle spese, quanti altri carichi non ha fatto pesare sopra gli istituti di emissione la legge del 1874? Oh! certamente allora io ho udito da taluni uomini che stanno dall'altra parte della Camera, ed i quali vanno guardinghi nel lodare le idee dei loro avversari, encomiare questa legge la quale aveva per la prima volta affermato in Italia il seguente principio che: le Banche d'emissione in Italia vivono di privilegio, e per il privilegio, e lo Stato il quale lo concede, ha la facoltà non solo, ma l'obbligo di partecipare ai frutti che esso produce. Nella legge del 1874 fu aggravata la circolazione dei biglietti con una imposta speciale, che il Ministero aveva proposta in una quota alta, e la Camera con quella equità che la contrassegna volle stabilire in misura minore. Ora è manifesta la vanità dell'accusa dell'onorevole Alvisi, il

quale ha accagionata la legge del 1874 di speciali favori, di indebiti privilegi e di esorbitanti concessioni.

Ma, rispetto alla prosperità del paese, che è d'uopo considerare con particolare cura, io mi sono spesso domandato in che cosa questa legge abbia potuto offenderla? L'ha forse offesa perchè ha costretto i Banche ad accrescere il capitale in modo proporzionato all'emissione legale?

Io mi ricordo di un discorso notevole che l'onorevole Dina ha fatto alcuni anni or sono in questa Camera e in gran parte ha determinato questa legge così diversa dai suoi desideri e dalle sue predilezioni. Egli osservava che gli istituti di emissione in Italia procedevano in modo disforme; taluni con un capitale fortissimo avevano una facoltà di emissione limitata, ed altri ai quali era consentito una facoltà di emissione illimitata non avevano alcun obbligo di capitale.

Oggi l'onorevole Alvisi, nella esposizione di quella teoria nuova, che io per la pochezza del mio ingegno non sono riuscito ad intendere (*Si ride*), accennò, se non erro, all'idea di proporzionare la circolazione dei biglietti al capitale. Ora appunto, che cosa ha fatto questa legge se non accrescere le guarentigie del capitale che prima non erano richieste e che sono oggidi una base indispensabile per la circolazione del biglietto? O forse questa legge ha offeso gli interessi generali del paese, perchè alcune Banche furono obbligate a tenere alcune riserve speciali nei conti correnti? I quali, essendo pagabili a vista, sono impegni a vista, e per la loro delicatezza e per la loro difficoltà di rimborso somigliano al servizio dei biglietti! Imperocchè e manifesto che le conseguenze pratiche che questa legge ha portato sono le seguenti: mettere in una relazione costante il capitale coll'emissione, fissando uno speciale incasso per il servizio dei depositi e dei biglietti.

Ora, chi può additare in ciò alcun male, un indizio, una causa di indebolimento? Se questa legge ha un difetto, è quello della prudenza; ma l'esuberanza delle cautele non può nuocere al paese, in tempo di corso forzoso. (*Bene!*)

E tuttavia, o signori, sono io soddisfatto della condizione generale del credito? O vi è alcuno in questa Camera il quale possa ispirarsi ad un ottimismo di illusioni, dichiarando che tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi possibili? Non è egli vero che la circolazione degli istituti è anch'essa guasta, e soffre di quella malattia che in essa propaga la calamità del corso forzoso? Oh! si disinganni, se occorre, l'onorevole Toscanelli; non vi è alcuno in questa Camera che osi prodigare al corso

forzoso i suoi inni. Non vi ha alcuno che a questo flagello del paese non attribuisca tutti i mali di cui esso è veramente reo. E chi sogna di mescolare insieme queste cose così diverse dell'accentramento e del corso forzoso?

Ho udito dall'onorevole Alvisi (imperocchè questa pare una giornata dedicata a fantasie e temerità bancarie) che il corso forzoso è derivato dall'accentramento. In verità, signori, è venuto oggi alla moda di creare un grande capro espiatorio su cui s'immolano tutti i peccati; e questo capro è il temuto fantasma dell'accentramento. (*Approvazione a destra*) I paesi i quali tendono all'accentramento hanno il corso forzoso, l'ha scoperto or ora l'onorevole Alvisi. E se questa filosofia della storia del corso forzoso (*Si ride*) fosse esatta, io non saprei spiegarmi perchè gli Stati Uniti d'America, i quali hanno il decentramento spinto sino al federalismo, si sieno ridotti anch'essi alla necessità del corso forzoso! O signori, asteniamoci da queste generalità vaghe e imprecise, le quali attribuiscono un male che ha la sua ragione in una serie di cause complesse, a quella sola causa con cui si crede di potere ferire i propri avversari. (Benissimo! *a destra*)

E i rimedi, adottati sinora in questa Camera, sono due: uno è quello che con tanta autorità e competenza di studi ci ha esplicitato l'onorevole Dina, dell'altro si è fatto banditore l'onorevole Alvisi e la sua oscurità mi assolve di esaminarlo.

A me pare, signori, che noi tocchiamo uno di quegli argomenti, nei quali è assai più facile la diagnosi del male di quello che l'additamento della cura. Non vi è alcuno il quale desideri che si prolunghi il corso forzoso, o attenda per uscirne il secolo venturo. (*Si ride*)

Da questa parte della Camera si è detto con molta sincerità quali, a nostro avviso, siano le condizioni per le quali il paese, afflitto da questa immensa calamità del corso forzoso, potrà un giorno liberarsene; e le condizioni ci parvero queste tre, le quali continuano ad essere vere malgrado il cambiamento del Governo (*Bene! — Si ride*), che non ha la virtù di poter modificare lo stato indeclinabile delle cose.

Il costante miglioramento delle nostre finanze, che consenta un'eccedenza di entrate sulle spese. Allora si potrà provvedere ad una riduzione graduale, se si voglia procedere in tal guisa, oppure accumulare i mezzi per potere in una sola volta abolire il corso forzoso. (*Segni di assenso*) Grave problema in verità, in un paese così povero di moneta come è il nostro, è quello di ricercare se convenga procedere col metodo degli ammortamenti graduali, ov-

vero con quello di un'operazione sola e colossale. Questo problema, signori, ancora non è stato risolto per l'Italia, nè dagli uomini di scienza, nè dagli uomini di Stato. E a risolvere tale problema credo che l'attitudine degli uomini nostri sia così scarsa che non sarà soverchio tutto il senno della Destra, accumulato con quello della Sinistra.

L'altra condizione per abolire il corso forzoso noi l'abbiamo costantemente riconosciuta in una corretta disciplina della circolazione.

Le Banche devono prepararsi a liquidare tutte le operazioni difficili o lunghe per presentarsi coi loro portafogli nitidi e non imbarazzati di gravi pesi alla grande prova dei pagamenti in moneta sonante.

La terza condizione infine, signori, ci parve di ravvisarla in un tal miglioramento delle condizioni economiche del paese, grazie al quale non si rinnovi con maggior danno quel corso forzoso che per un istante si potesse dichiarare abolito.

L'Italia non può sopportare quegli esperimenti difficili ed effimeri che scambiano la sostanza colla parvenza dei rimedi. Ma è d'uopo preparare al più presto una condizione di cose così fisiologicamente sana che sia il principio di una vera guarigione del male e non una disillusione di più, aggiunta al volume già immenso delle nostre illusioni. (*Bravo!*)

Io vorrei, o signori, che fosse data al Governo che oggi regge la cosa pubblica la possibilità di preparare queste tre condizioni necessarie all'abolizione del corso forzoso. Chi gli negherebbe la propria approvazione? Chi gli rifiuterebbe il proprio appoggio?

Io non conosco che alcuni industrianti, male accorti più che egoisti, i quali ravvisano nel corso forzoso il mezzo di favorire le loro industrie. Ma è errore di volgo quello che ha accennato l'onorevole Toscanelli, e non mi tocca.

All'inchiesta industriale si sono presentati alcuni fabbricatori i quali dichiararono che nel corso forzoso trovavano un mezzo di spaccio maggiore ed una specie di protezione. Ma gli uomini i quali dirigevano l'inchiesta si sono fatti un obbligo di confutare cotale errore. Quei fabbricatori ravvisavano un beneficio dove non era, ed attribuivano ad una causa esteriore quella prosperità dell'industria che essi, poco fidenti delle loro forze, avrebbero dovuto ascrivere alla propria energia ed al proprio coraggio. (*Segni di assenso*)

Sono queste persuasioni così vive nell'animo mio che io credo che, quando il corso forzoso possa essere tolto, le industrie non ne sentiranno il minimo danno attribuendosi a torto al corso forzoso

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

quei vantaggi che si devono riconoscere in altre ragioni più nobili e grandi.

Ma potremo noi correggere i mali della circolazione, e affrettare con la Banca unica la fine del corso forzoso?

Fu letta in questa Camera la notevolissima relazione di un uomo competentissimo, il quale, prima di essere direttore generale della Banca Toscana, aveva retto per alcuni anni il Ministero delle finanze; l'onorevole Cambray-Digny non rivela soltanto il pensiero di un uomo che amministra un istituto di emissione, ma anche quello di uno statista che ha sentito e provato tutte le difficoltà del governo della finanza. Sotto questo rispetto va esaminata pacatamente la sua opinione, la quale, se io non erro, non consiste nel volere inaugurare per monopolio o per decreto di legge la Banca unica di emissione, ma si propone di lasciare la facoltà alle Banche di emissione che lo domandano di potersi fondere con altri istituti di credito somiglianti.

In verità, o signori, io credo che noi non siamo oggi in un momento opportuno per discutere il problema se ad uscire dal corso forzoso convenga meglio avere molte Banche di emissione disciplinate e corrette severamente, come la legge del 1874 prescrive, ovvero una Banca unica di emissione. Ma il problema è degno di essere considerato maturamente.

Io conservo una speranza ed è che possiamo uscire dal corso forzoso senza la necessità della Banca unica, e in questa speranza mi affida l'esempio di una nazione potente, gli Stati Uniti d'America.

Gli Stati Uniti d'America credono di potersi accingere all'abolizione del corso forzoso malgrado la numerosità degli istituti di emissione sparsi a centinaia per la immensa distesa del territorio repubblicano e non sentono alcuna necessità di una Banca unica. I Francesi, invece, sono di un altro avviso.

Io sento troppo poco di me per potere risolvere ora con poche argomentazioni un quesito così grave, che va maturato particolarmente, ed esprimo la speranza che gli uomini competenti possano trovare il modo, quando siano raggiunte le condizioni per abolire il corso forzoso, di uscirvi senza ricorrere allo spedito della Banca unica, la quale pare a me ancora oggi, come pel passato, che contrasti con le tradizioni e con le condizioni di fatto della nostra economia nazionale.

Con queste brevi osservazioni io pongo fine al mio discorso raccomandando alla Camera di accogliere il progetto che il Ministero ci ha presentato.

Lo consideri come una nuova dilazione per ottenere quella epurazione dei portafogli intricati ancora oggidì in operazioni a lunga scadenza che non si è potuto conseguire negli anni scorsi.

Vi è cagione a bene sperare che le Banche saranno ammaestrate da questa solenne discussione, e il Governo stesso, rischiarato sempre più nel compito delicato che gli spetta, istigherà, sorveglierà le Banche onde affrettino quella definitiva purificazione dei loro portafogli, la quale non è solo una verità scientifica, ma è anche un buon affare. Ed io la raccomando segnatamente a quel paese di Toscana dove il culto di Adamo Smith trova un'assidua e idolatra espressione. Bisogna adorare non solo teoricamente, ma anche praticamente il precetto di quel grande maestro, il quale, dalla esperienza delle gloriose Banche scozzesi, insegnava come le Banche di emissione debbano avere una grandissima cura di non impigliarsi in operazioni a lunga scadenza. Si contrapponga ai biglietti il portafoglio nitido e idoneo a liquidarsi a breve scadenza.

Questo è il suo semplice consiglio.

Noi abbiamo in tutta Italia necessità di ricordare questo grande ammaestramento di Adamo Smith, e, se dalla Toscana alla Sicilia tutti l'esseranno rigorosamente ed il Governo ne curerà il solenne adempimento, speriamo che, quando sarà scaduto il termine di questa legge, non ci sarà d'uopo di chiedere la rinnovazione del corso legale dei biglietti di Banca. (Bravo! Benissimo! a destra)

FERRARA. Io non ho avuto e non ho punto intenzione di entrare in questa discussione. Aveva tutto al più l'idea di fare una dichiarazione, che ora vengo a fare, trascinatovi dalla tendenza che ha preso la questione, la quale a me pareva semplicissima e da restringersi in termini assai più angusti.

Mi parve però che il preopinante si avviava verso un terreno nel quale mi sarebbe stato impossibile rimanere in silenzio, ed è per questo che ho domandata la parola. Ma poi ho dovuto accorgermi che vi fu dell'equivoco da parte mia. L'onorevole oratore da principio pareva volesse spiegare in tutta la loro forza ed amplitudine i suoi principii economici. Era un terreno sul quale non ci saremmo trovati d'accordo qui, come non ci troviamo fuori di qui. Ma ho dovuto ricredermi, allorchè ho udito dalle stesse sue labbra la sua professione di fede economica, la quale, come la Camera ha udito, spiegherebbe la condotta da lui costantemente tenuta nelle questioni economiche. L'oratore ci ha dichiarato senza reticenze che non ha mai un grande attaccamento ad un principio qualsiasi, piuttosto che al principio contrario: accetta il sì e il no secondo le circostanze. (Uarità)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

LUZZATTI. Domandò la parola per un fatto personale.

FERRARA. Capisce bene la Camera che in questa condizione di cose non sono più tenuto a rispondere; ed ecco la prima ragione per cui mi asterrei ben volentieri dal parlare. Ma ve ne è ancora una seconda. La prima ci fu detta al principio del suo discorso, e quest'altra alla fine.

Tutti avranno dovuto avvedersi come nella questione che agiamo, e che forse non si dovrebbe agitare oggi in proposito di questa legge, avvi in fondo in fondo non altro fuorchè la tendenza a concentrare il diritto di emissione bancaria, a fondare definitivamente quella benedetta e sospirata Banca unica, che per tanti anni non ha potuto trionfare in Italia.

Ora avete udito, o signori, che l'onorevole preopinante dichiara non essere punto partigiano della Banca unica. Me ne rallegro con lui; ma voi, signori, prendetene atto, e da qui a qualche anno vogliate ricordarvi di queste sue parole.

LUZZATTI. Domando la parola per un secondo fatto personale. (*Viva ilarità*)

FERRARA. Del rimanente, o signori, benchè l'onorevole Luzzatti abbia invocato, come sempre suole (è una giustizia da rendergli), la pacatezza nella discussione, la serenità dei principii, ecc., pure ha messo il piede in un terreno che potrebbe essere un po' bruciante, in un terreno politico.

Egli volle, se non dire chiaramente, far comprendere che della legge del 1874, qualunque essa sia, pernicioso, se così vuoi, una buona parte della responsabilità appartiene a noi, uomini della Sinistra.

Ora debbo dir francamente che la sola intenzione che io aveva, nel dichiarare che avrei votato tal quale l'articolo di legge proposto dal mio amico personale e politico l'onorevole Maiorana-Calatabiano, era appunto il bisogno di dilucidare codesto equivoco.

Non è esatto che la Sinistra nel 1874 abbia sposato i principii ed i termini della legge del 1874. Che cosa volete, signori? Vi fu un equivoco...

CRISPI. Di alcuni.

FERRARA... un'illusione, una manovra politica (mi sia lecita la parola), dalla quale moltissimi, la gran maggioranza della Sinistra potè guardarsi, mentre alcuni non si guardarono. Di ciò non faccio loro una colpa; ne parlo in via semplicemente storica; era una questione d'indole piuttosto teoretica, nella quale ci potevamo per un momento dividere.

Ora che si vuol farne una questione politica, io protesto contro questa idea, e sostengo che la maggioranza della Sinistra ha sempre prediletto e

difeso il principio della libertà del credito, come tutte le altre libertà economiche.

In quanto a me personalmente, io non ho che un solo criterio al quale ispirarmi. La legge in favore della quale mi sento tenuto di votare, presa isolatamente, è agli occhi miei la conseguenza forzata d'una legge anteriore; lo ha benissimo dimostrato prima di me l'onorevole Toscanelli. Certo, è strano che io dia il mio voto al prolungamento di quel corso *legale* dei biglietti bancari, il quale mi è parso sempre una assurdità. Eppure, mi preme molto di dichiarare che lo darò questo voto, perchè sono persuaso che un'imponente necessità obbliga il Ministero attuale a provvedere in modo che la sospensione subitanea del corso legale non divenga causa di grandi perturbazioni, non arrechi grandi inconvenienti nel paese, ed è perciò costretto a prorogarlo ancora per qualche tempo. Ed io, riconoscendo questa necessità, era pronto, e sono prontissimo a votare la legge.

Riconoscendo questa necessità, io mi attendeva a veder notato, con meraviglia o senza, dai miei avversari il fatto che io, dopo tanto chiasso economico, dopo aver sempre oppugnato qualsiasi ingerenza governativa in materia di credito, fossi oggi venuto a votare il corso legale da me ripetutamente chiamato assurdo. Ma spero che queste quattro parole saranno ora sufficienti a giustificarmi, giacchè in verità si dovrà riconoscere che non avvi la menoma incoerenza nel piegare la fronte davanti una assurdità creataci nostro malgrado, come necessità ineluttabile d'una legge alla quale non abbiamo partecipato.

Del rimanente, io sono lieto di ciò che avviene. Non sono lieto di vedere prorogato il corso legale, no; ma sono lieto del vedere che coloro da cui fu votata la legge del 1874, e che dissero di votarla come mezzo sicuro di far disparire il corso legale, ed avviarsi alla soppressione del corso forzato, sono ora costretti di consentire la proroga del corso legale.

E in vero, l'onorevole oratore che mi ha preceduto era nel suo dovere, rivendicando l'onore di quella legge, opera forse sua in gran parte, opera certo dei suoi amici: *Noblesse oblige*; bisognava difenderla. Vorrei anche potergli accordare che essa sia stata una manna del cielo in materia di credito. Sia pure; ma mi contento di potere notare che il solo fatto presente, il solo trovarci nella necessità di prorogare ciò che la legge tendeva ad estinguere e prometteva di estinguere in un biennio, è un risultato che porta un grande discredito sulla legge e sulla sagacità dei suoi autori.

Ciò dico, senza bisogno di entrare nelle viscere

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

della questione. La principale ragione per la quale veggio difesa la legge, sarebbe per me il principale motivo di detestarla. Che vi ha trovato di buono l'onorevole Dina, se io, arrivato un po' tardi, non ho male compreso il suo pensiero? L'ha dipinta come un mezzo efficace di giungere a quella Banca unica che egli vagheggia, che io respingo, e che, come avrete osservato, è oggi ripudiata dal suo, ed una volta anche mio, amico Luzzatti.

In verità, io era lontano dal sospettare che oggi si sarebbe venuto a fare la postuma apologia di quella legge. Credeva che avremmo discusso se la proroga del corso legale fosse o non fosse necessaria, allo stato in cui le cose si trovano. Ma questo punto è fuori di questione. Mi permetta l'onorevole Maiorana di rallegrarmene secolui: la sua legge di proroga sarà votata concordemente, da noi e dai nostri avversari.

Essi la votano, per fare onore alla legge del 1874; io la voterò con eguale soddisfazione, perchè, in questo momento, nessuna cosa io vedo con tanto occhio d'affezione quanto gli effetti delle cattive leggi che ci si fanno. (*Bisbiglio*) Sì, perchè oramai io non vedo altro mezzo di vedere i popoli avviarsi verso la buona legislazione, se non il fare loro sperimentare ogni giorno i cattivi effetti delle leggi mal fatte.

Io riguardo la proroga del corso legale come una trista necessità, un frutto di ciò che abbiamo accettato nel 1874, una calamità necessaria, naturale, che può servire di lezione, particolarmente agli Italiani. Sarà una pagina del libro nero su cui un giorno i nostri figli leggeranno la storia di tutto ciò che abbiamo dovuto subire, lottando per lo più inutilmente con coloro che si misero in capo una volta, e non vogliono smettere ancora, l'intento di convertire l'Italia in un nuovo Paraguay, governato come l'antico da gesuiti, in abito corto bensì, ma tanto nemici d'ogni libertà economica, quanto più se ne professino spasimanti. (*Si ride*)

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare per diversi fatti personali. (*Ilarità*)

LUZZATTI. I miei amici politici mi raccomandano di conservare nella risposta la calma e la serenità. (*Rumori a sinistra*) Io li assicuro che seguirò il loro consiglio, imperocchè abituato da molto tempo ad essere assalito senza misura e giustizia, ho tratto dalla frequenza e dalla moltitudine degli assalti la virtù della calma e della serenità. (*Benissimo! a destra*)

Parrebbe dalle parole dell'oratore che mi ha preceduto, che del corso legale sieno stati inventori in Italia quegli uomini i quali hanno proposta o di-

fesa la legge del 1874; all'incontro io aveva sempre creduto che coloro i quali hanno proposta o difesa la legge del 1874 fossero stati i demolitori del corso legale.

Imperocchè il corso legale esisteva in tutta Italia sino dal 1866, quando fu introdotto il corso forzoso. E per alcune Banche non esisteva soltanto il corso legale ma, come nella Romana, vigeva un corso forzoso di fatto.

La legge del 1874, cui l'oratore che mi ha preceduto attribuiva l'inaugurazione del corso legale, è la legge che ne dichiarava la fine. Essa prescriveva che il 25 aprile 1876, il giorno in cui ci fu presentato il progetto di legge dal Ministero, il corso legale di codesti biglietti dovesse cessare; e la stessa proroga di un altro anno che oggi diamo, prova che la sua fine è implicitamente decretata. Laonde è manifesto che sino alla legge del 1874, esisteva in Italia un corso legale a perpetuità, il quale, secondo il concetto del legislatore del 1866, era connesso col corso forzoso. Ritenevasi che non dovesse finire l'uno finchè non finisse l'altro. La legge del 1874 ha avuto il provvido intento di dichiarare che non vi è connessione perpetua fra il corso forzoso ed il corso legale; e che il corso legale può cessare prima che finisca il corso forzoso.

L'oratore che mi ha preceduto, ha notato ancora che, mentre il mio onorevole amico Dina si dichiara propizio a concedere alle Banche di emissione la facoltà di riunirsi in una Banca sola in nome della teoria della libertà (e difatti per non concederla bisogna ispirarsi ad una teoria di coazione, che può avere la sua ragione d'essere nell'attuale momento storico della nazione, ma che non è la teoria della libertà), io invece non mi pronunzio ne per il sì ne per il no. In massima gli pare che io mi dichiaro contrario alla Banca unica; del che si invita la Camera a prendere atto; invito troppo solenne quando si tratta dell'opinione di un semplice deputato!

Ora, signori, io vi rinnovo con molta ingenuità la mia confessione. Credo che il corso forzoso sia un male così grave che, se fosse provato necessario a toglierlo anche l'unità della Banca di emissione, l'accetterei rassegnato. Ma la scienza e l'esperienza tentennano in così grave questione, nè mi affida il dispotismo di qualche infallibile e impenitente teorico, il quale si è ascritto ad onore di esercitare l'ufficio di Minosse dell'economia politica e

Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque volte vuol che giù sia messo
E giudica e manda secondo che avvinghia.

Al difuori dunque di questo grazioso tipo di infallibilità (*Si ride a destra*), non esiste ancora

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

una dimostrazione tecnica, universalmente accolta, la quale provi che per uscire dal corso forzoso, in Italia, sia indispensabile la Banca unica o basti anche la pluralità degli istituti di emissione. E io nutro ancora la speranza di accordare questi due grandi desiderii, che coltivo da tanto tempo, di uscire dal corso forzoso, senza cristallizzare il credito in una Banca sola. Attendo i lumi degli studiosi e anche perfino quelli di chi nel passato consultavo come maestro. (*Si ride*) Ma la dimostrazione deve essere piena, non appassionata, non perturbata da ire scientifiche, peggiori e più acerbe delle politiche.

Prenda adunque atto la Camera di questa dichiarazione, che ove si possa fare a meno della Banca unica per uscire dal corso forzoso, loderò sempre gli uomini che me ne diano la dimostrazione.

In fine, o signori, mi si rimprovera di contraddizioni. Non le ammetto; ma chi non le ha avute? Coloro i quali si fanno così fieri censori delle contraddizioni altrui, e che vanno studiando nell'occhio dell'avversario per rinvenirvi il fuscellino, non si accorgono della trave che hanno nell'occhio loro?

A me' d'esempio, io concedo, se così piace all'oratore che mi ha preceduto, di non avere irrigidito in un solo libro e in un solo pensiero la dottrina progressiva del credito, ma queste accuse mi danno anche il diritto di dire una parola fiera.

Io infine non soltanto ho sostenuto a parole il credito come hanno fatto tanti altri, ma posso ricordare qualche altra opera meno vana.

Io ho la coscienza di avere dato l'esempio della libertà degna degli istituti di credito, consacrando la mia prima giovinezza a diffondere il credito e a propagarne la luce in quegli umili casali degli operai, in quegli oscuri tuguri dei contadini ove non giunge il rumore delle nostre discussioni. (*Benissimo!*)

E così mi vendico da queste accuse, appellandomi a quella falange di piccoli industriali e di robusti lavoratori i quali conseguirono qualche utile effetto dalla mia disinteressata operosità. (*Bravissimo!*)

Infine, signori, si è detto che io ho sollevato la questione politica a proposito di questo progetto di legge. Qui la Camera mi sia indulgente di qualche spiegazione, perchè l'accusa mi pare ancora più vana dell'altra. Io dissi che la fortuna di questo progetto di legge era che congiungeva in una stessa preposta gli uomini che sedevano da questa e dall'altra parte della Camera. E di fatto, preparato

dal Ministero precedente, era stato accolto dall'attuale. Nè conveniva accusare questo o quel deputato dello stato presente di cose, ma volgere il pensiero a migliorarlo, perchè si tratta della fortuna e dell'interesse di tutti.

Gli avversari nostri erravano pensando alla questione politica, e mi meravigliavo come l'onorevole Toscanelli accusasse il Ministero passato e la vecchia maggioranza di questa colpa, mentre intorno a quel progetto di legge eravamo tutti così confusi che nel banco del Ministero presente vi sono di quelli che si sono astenuti, di quelli che l'hanno votato e di quelli che l'hanno respinto. Ora, come volete fare una questione politica per un progetto di legge in cui tutti i partiti mescolano i loro nomi? Pur troppo verranno i dì dell'amarezza che divideranno i partiti e desteranno le contese acerbe. (*Rumori a sinistra*) Per parte mia sono lieto di non avere suscitato ora una questione politica, e non verrò mai a suscitarla ogni volta che i miei egregi avversari porteranno in questa Camera proposte e disegni, nei quali io ravvisi un beneficio qualsiasi per la mia patria. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. La folla delle idee che assale l'onorevole Luzzatti il quale trova un torrente di eloquenza per esprimerle, suscita un tale tumulto di pensieri e gli fa sgorgare un profluvio di parole, per cui non mi sorprende se abbia potuto travisare nella discussione o poco intendere i concetti ben chiari del mio discorso. Io non ho abbondanza di erudizione, non ho gran finezza d'intelletto, ma le poche mie idee sono nitide e precise che mi portano a convincimenti profondi, così in questa, come in ogni questione della quale impredo a trattare dinanzi alla Camera. Ora, l'onorevole Luzzatti qualunque maestro d'economia politica ha pronunziato, secondo me, due bestemmie...

LUZZATTI. Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio a sinistra*)

ALVISI. Permetta, mi lasci spiegare.

LUZZATTI. Io non assalgo nessuno in questa Camera, ma non darò mai il diritto a chicchessia di insultarmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi voleva dire errore di scienza. Non mi sembra che ci sia nulla di personale in questo.

ALVISI. Dirò due eresie, perchè in economia politica si possono dire delle bestemmie e delle eresie secondo la ortodossia dei principii che si professano.

L'onorevole Luzzatti ha letto le conclusioni della relazione ministeriale sul corso forzoso e le ha fatte sue. Sulla prima di queste conclusioni ha espresso i suoi sentimenti e sentenziava: è impossibile togliere il corso forzoso senza che il bilancio economico della nazione si pareggi: il che vuol dire, che il valore delle esportazioni superi od eguagli quello delle importazioni.

Ma come è mai possibile, in questi tempi in cui la materia prima si svolge e si trasforma in mille modi, e ne accresce quindi il valore, come è possibile lo stabilire che lo strumento del cambio, che è l'oro, solo sia quello il quale possa portare la ricchezza di un paese? La ricchezza vera consiste nel lavoro, che è il capitale dell'oggi, e nel risparmio, che è il capitale di ieri. Il capitale non si ottiene che col lavoro; soltanto il lavoro può accrescere in mille modi la ricchezza del paese, senza che ci venga un miliardo d'oro dalla California o da altri paesi, che sono i serbatoi dei metalli preziosi.

Dunque vede che uno degli elementi che vorrebbe aspettare per togliere il corso forzoso, è affatto erroneo ed infondato, e secondo me è un'eresia.

Un secondo errore, e questo lo trovo confutato dalla storia, si è che sia necessario il pareggio del bilancio finanziario dello Stato. Lascio di osservare (perchè questo non è il momento di dirlo all'onorevole Luzzatti ed ai passati ministri delle finanze), e poco importa al mio argomento, che il pareggio e l'equilibrio fra il *dare* e l'*avere*, fra l'uscita e l'entrata, già annunziato da anni, ed ora proclamato in tutti i tuoni dalla stampa che credeva alle parole ministeriali, sia vero o no; intanto accettiamo l'elogio di quest'avvenimento dell'equilibrio fra le entrate e le spese.

Però io dico che anche indipendentemente dall'equilibrio fra le entrate e le spese, si può togliere il corso forzoso. Ne abbiamo un esempio storico accertato. L'Inghilterra ha tolto il corso forzoso malgrado che vi fosse uno spareggio fra le entrate e le spese del suo bilancio ordinario di oltre 200 milioni, e la Francia levò nel 1850, come può togliere oggi, se lo vuole, il corso forzoso, malgrado che avesse una sperequazione nei suoi bilanci.

Dunque questi due fatti storici sono tali da poter anche persuadere l'onorevole Luzzatti che, quantunque sia infallibile in un altro sistema, però in questo va soggetto a pronunziare delle eresie che almeno sono combattute dalla storia delle nazioni civili.

Questi sono i due errori che io gli ho rimproverati. Guardiamo ora la parte che mi ha affibbiato,

di poca intelligibilità, di poca chiarezza nell'esporre le mie idee in fatto di credito.

Io ho un principio il quale è sostenuto da tutti gli economisti, da Adamo Smith in poi e da quanti potenti finanziari esistono, i quali abbiano procurata con l'applicazione di buone idee la fortuna del loro paese. Questo principio è per me il seguente: il biglietto deve rappresentare la massa della moneta metallica ed ogni quantità di carta che supera questa massa metallica o il deposito di un valore corrispondente, è una cambiale falsa, una cambiale che non ha prezzo, è un titolo fittizio, il quale crea un valore che non è reale.

Questo è il mio principio, ed in base di esso ho detto che bisogna limitare la circolazione dei biglietti delle Banche al capitale effettivamente versato, e non bisogna permettere l'emissione della carta moneta che in corrispondenza al danaro effettivamente versato o ad un valore che rappresenti danaro sul mercato ordinario delle Borse.

Siccome noi siamo nell'epoca del corso forzoso; siccome siamo forzatamente nell'epoca del corso legale, ho detto: il biglietto deve avere una garanzia legale; questa garanzia non la trovo altro che nella rendita pubblica. Nè queste idee sorgevano come utopie nella mia mente, ma avevano fatto la loro prova più sicura precisamente in America.

Nella guerra di secessione per cui l'America ha dovuto emettere dieci miliardi di carta, come ha potuto trovare questi dieci miliardi di carta nelle sue Banche? Il Governo federale obbligò tutte le Banche a depositare rendita pubblica per la quantità integrale dei biglietti che ciascuna metteva in circolazione.

Dunque questa è precisamente l'idea chiara e netta che ho emessa, e che non è la prima volta che ho esposto dinanzi alla Camera.

Ma l'onorevole Luzzatti mi ha rivolto una interrogazione; come volete trovare i mezzi per estinguere il corso forzoso? Io rispondo: i mezzi si devono ritrovare nell'esecuzione della legge di privilegio che concede la facoltà ad alcuni istituti di emettere biglietti e quindi di duplicare almeno la propria entrata, mediante l'interesse che ritirano dalla rendita pubblica depositata, e dall'impiego del capitale convertito in biglietti a corso legale; dunque gli istituti di credito dovranno rilasciare allo Stato una parte di questa rendita per estinguere gradatamente il corso forzoso; e questa fosse anche limitata al 2 per cento all'anno, basterebbe a togliere il corso forzoso senza aggravare i contribuenti.

È un'idea così semplice, cioè il privilegio della

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

emissione dei biglietti, debba servire come mezzo per estinguere il corso forzoso, che mi pareva non ci volesse tanta intelligenza per poterla comprendere.

Finalmente l'onorevole Luzzatti mi ha mosso censura che io abbia confuso l'accentramento amministrativo e politico degli Stati coll'accentramento del credito, e che mi sia contraddetto dicendo che la Banca di Francia e le Banche di America, che rappresentano i due principii opposti, cioè la unità e la pluralità delle Banche, sono precisamente quelle le quali possono togliere con mezzi differenti il corso forzoso. Appunto ho dimostrato che l'Italia ha il torto di non avere adottato nessuno di questi due sistemi: non ha adottato il privilegio in quella sua semplice applicazione che lo rende tollerabile a pochi, scusabile mai per nessuno, cioè di una sola Banca e di un solo biglietto; ma il Governo italiano ha investiti del privilegio sei istituti con garanzie diverse, e ha dato facoltà a questi sei stabilimenti di batter moneta e quello che è peggio di battere moneta falsa, perchè la moneta di carta non circola in base al capitale versato, ma bensì in ragione del triplo della riserva di cassa, è un tale sistema che io non esito a chiamare assurdo, non vige più in alcuna parte del mondo civile; è il trovato, diremo così, dell'abilità dei passati nostri ministri di finanza, il quale è stato la causa del corso forzoso, e che sarà la causa che lo farà durare, a meno che non si pensi ad un sistema più razionale e più giusto.

Quindi conchiudo che l'onorevole Luzzatti, mentre ha potuto rispondere agli appunti fatti dagli altri suoi avversari, non ha sicuramente bene compreso la portata chiara e precisa delle mie idee.

Anzi io ho soggiunto per ultimo, e per ultimo affermo che la vera causa del corso forzoso fu precisamente questo sistema di accordare la facoltà di emettere tre di carta-moneta con uno di capitale. Molti devono ricordare le parole pronunziate dall'onorevole Scialoja, alla vigilia di apporre la sua firma al decreto per il corso forzoso, che si sarebbe fatta tagliare la mano piuttosto che firmare quel decreto. Egli poi ha giustificato la smentita da lui stesso infitta alla sua affermazione dinanzi alla Camera di commercio di Firenze, (e le parole sono stampate nei verbali pubblicati, e credo siano state udite dallo stesso onorevole Luzzatti), che egli era deciso a scongiurare le crisi senza il corso forzoso, se i banchieri già impegnati con debiti verso la Banca Nazionale non gli avessero mandato una Commissione per rappresentargli come nella crisi politica di quei giorni la Banca Nazio-

nale non poteva fare fronte al cambio de' suoi biglietti, per quanto avesse cercato di ritardarlo nelle sue sedi, e avesse sperimentato a Genova l'ultima finzione di mandare i suoi dipendenti a prendere i primi posti, onde rendere difficile agli accorrenti pel cambio l'accesso alla Cassa.

Malgrado queste, ed altre precauzioni, la Banca aveva esaurito il fondo necessario per cambiare i suoi biglietti che allora circolavano nella tenue somma di 120 milioni; indarno il ministro delle finanze aveva prestato 20 milioni in oro alla Banca perchè potesse continuare il cambio e rimettere la fiducia. Ma siccome con uno, o con due non si paga tre, così lo stesso ministro Scialoja ha dichiarato che decretò il corso forzoso per recuperare i 20 milioni passati senza permesso della Camera, nella cassa della Banca, e per mantenere il suo credito e riparare alla crisi commerciale perpetrata da coloro che giocavano al rialzo ed al ribasso dei fondi pubblici, l'onore della patria.

Allarmato finalmente dai danni minacciati alle case commerciali di Genova e di Milano se la Banca chiudeva gli sconti, non seppe rifiutare il suo assenso alle preghiere degli uomini, che egli poi diceva pronti a scagliargli il più acerbo rimprovero.

Or dunque con questo fatto confessato dallo Scialoja che è stampato negli atti della Camera di commercio di Firenze, a me pare di avere interamente risposto all'onorevole Luzzatti, quando ho detto che il sistema delle emissioni e del credito circolante inaugurato dalla maggioranza che ha sempre governato l'Italia è stato ed è fatale all'Italia.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Ferrara, ma mi pare non sia il caso d'insistere.

FERRARA. Mi permetta una parola quasi unicamente per rettificare un punto di fatto.

Mi vedo negato il fatto che il corso legale derivi dalla legge del 1874.

È ben vero che prima di allora esisteva, ammesso con l'inaugurazione del corso forzato; ma esisteva appena come una eccezione, e non esercitava alcuna influenza nella circolazione.

Si giunse al 1874, e vi si giunse in mezzo ai reclami continui che si elevavano per abolirlo, pei cattivi effetti che si cominciava a temerne.

Veramente, se vi è un'epoca in cui ognuno di noi doveva aspettarsi qualche provvedimento per liberarci da questo tarlo nel regime del credito, era appunto quella in cui sedeva sul banco dei ministri e presiedeva il Ministero un uomo come Marco Minghetti; quindi non è meraviglia che un uomo nella mia condizione, cioè a dire un uomo che natural-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

mente doveva essere tra i primi a nutrire queste aspirazioni, si trovasse veramente esterrefatto a vedere invece una legge che canonizzava il corso legale, ne faceva qualche cosa di fondamentale, inventando quella fantasmagoria della federazione di sei Banche privilegiate.

È in questo senso che io riguardo il corso legale come creato dalla legge del 1874. A tutto rigore storico, ciò non è esatto, e mi arrendo ben volentieri a correggerlo, se vi parrà che la scrupolosa esattezza storica possa qui avere maggiore importanza che la intrinseca verità del concetto.

Ma non posso impormi il silenzio, quanto al fatto personale che mi spinse a domandare la parola.

Io fui, non veramente accusato, ma minacciato dell'accusa di grandi contraddizioni. Quali fossero, lo ignoro; perchè la generosità del mio avversario giunse fino a togliergli la parola sulle labbra nel momento in cui io mi aspettava avidamente di essere illuminato su questo punto. L'onorevole Luzzatti (perchè mai non dovrò io preferire il nome del mio avversario?), arrestandosi ad una minaccia generica, non si avvide che le sue parole allora finivano di costituire un'accusa, ma prendevano l'aspetto di una insinuazione.

L'esempio non sarebbe nuovo, signori, particolarmente quando viene da un onorevole deputato che siede da quel lato della Camera. (*Accennando a destra — Esclamazioni e proteste a destra*)

Sì, signori, attendete che mi spieghi.

PRESIDENTE. Ella suppone nei suoi colleghi sentimenti meno degni; ciò non posso permettere, e la prego di spiegare le sue parole, se no, non la posso lasciar continuare.

(*Continuano le interruzioni.*)

Spieghi il suo concetto, onorevole Ferrara.

FERRARA. Vogliò pure spiegarlo, ma se non mi lasciano parlare, non posso farlo.

Ho detto che non mi sorprende questa tattica, perchè non è nuova, venendo da quella parte della Camera, in riguardo a me.

Sono nel diritto di rilevare nella presente occasione un fatto, che non ho rilevato prima perchè io non era presente, e l'ho saputo alla lettura del resoconto.

Un mio rispettabile e rispettato amico, che si chiama Quintino Sella, fu il primo che da quel banco (*Accennando al banco ministeriale*) tentasse di spargere il ridicolo sull'uomo il quale credeva (dicevasi) di abolire il corso forzato proponendo una legge concepita in queste poche parole:

« Dal giorno tale il corso forzato è abolito. »

Quest'uomo era io; ed il fatto materialmente era vero.

Recentemente l'onorevole Minghetti (mi permetta egli di dirlo) si è pur fatto bello di questo aneddottuccio e l'ha ripetuto in un discorso ufficiale. Nè pur egli mi nominò, ma siccome io era l'unico che avesse presentato una legge in quei termini, era superfluo il nominarmi.

Ora, signori, voi vedete come basti una semplice reticenza, perchè la verità sia snaturata.

Non ci è mai stato quest'uomo il quale abbia preteso di estinguere il corso forzato con due parole di legge. Quei signori che ciò hanno detto, hanno voluto, proprio voluto, dimenticare che quella legge, nella sua forma materiale, stava da sè, ma intrinsecamente era unita a qualche altra di cui era parte integrante, perchè provvedeva appunto ai fondi ed al modo di estinguere il corso forzato. Mancata quest'altra, mancò la prima.

Solo, ignorando siffatta connessione che non poteva ignorarsi, la verità rimaneva alterata; e se fu questa una tattica per ispargere una tinta di ridicolo sopra un avversario, non sono io giustificato a ripetere che nel genere di eloquenza di cui si diletta il partito di destra vi sono delle frasi che prendono agevolmente l'aspetto della insinuazione?

Del resto, nel momento che l'onorevole Luzzatti enunciava la sua minaccia, io andava pensando qual fosse la contraddizione di cui desiderava potermi accusare. E mi son sovvenuto che anche in questa Camera qualcuno si è permesso di affermare che io, creatore, come dicevano, della tassa sul macinato, sono stato avversario della tassa sul macinato.

No, o signori; e sappiatelo tutti, ed una volta per sempre: io sono stato, se volete chiamarmi così, il creatore della tassa sul macinato; io ci ho lavorato; in qualche epoca ho consumate le mie forze per riuscire ad istituirlo; ho cooperato di buona fede, e con amore, con tutti i ministri che ne presero interesse; ma, signori, bisogna non avere letto per nulla la relazione, con cui l'onorevole Sella presentò al Parlamento quella tassa, per poter dire che io poi in qualche occasione sia divenuto l'avversario del macinato.

Ho votato una volta contro una proposta dell'onorevole Sella; sì, ho votato contro; ma non si trattava mica della causa del macinato, era la questione di sapere se, istituita una tassa sul macinato, si doveva tollerare in Italia un ministro, il quale, in forza di un solo decreto, che credo neppure reale, ma ministeriale, si potesse arrogare il diritto d'imporre che qualunque mugnaio fosse obbligato di con-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1876

segnare ogni sera agli agenti della finanza la chiave del suo mulino, cioè a dire della sua casa, e vi potessero entrare liberamente, ad ogni ora che loro piacesse, senza bisogno neppure che fosse presente l'interessato. Ebbene, quando si venne qui a volere legalizzato questo decreto, sì, io mi glorio di essermi opposto, e mi opporrei mille volte; perchè prima del macinato, e prima del danaro che debba entrare nelle casse dello Stato, io rispetto, e voglio che sia rispettata la giustizia, l'equità e la civiltà nel riscuotere le pubbliche tasse.

Ditemi ora che questa è contraddizione; vi risponderò che questo è sacrosanto dovere. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, questa discussione continuerà domani.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Mascilli, Tarantini ed altri, diretta a facilitare la commutazione delle decime feudali nelle provincie napolitane e siciliane;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti emessi dagli istituti di credito;

3° Discussione del progetto di legge per la proroga dei termini fissati per l'affrancazione delle decime feudali nelle provincie napolitane e siciliane;

4° Discussione del bilancio definitivo pel 1876 del Ministero di agricoltura e commercio;

5° Relazione di petizioni.

